

GIACOMO SCOTTI

COMBATTENTI D'OLTREMARE

(CONTRIBUTO PER UNA STORIA DEGLI ITALIANI
DELLA VENEZIA GIULIA NELLA LPL)

BREVE PREMESSA

La caduta del regime fascista di Mussolini avvenuta il 25 luglio 1943, il successivo sganciamento del Governo Badoglio dalla coalizione nazifascista nella seconda guerra mondiale mediante l'armistizio firmato a Cassibile e reso noto l'8 settembre, infine la dichiarazione di cobelligeranza (13 ottobre) che mette formalmente l'esercito italiano al fianco degli Alleati quando ormai le truppe angloamericane sono padrone di tutto il Mezzogiorno d'Italia: sono questi i tre avvenimenti più importanti che, insieme alla sorte del Paese, decidono le sorti di decine di migliaia di ex deportati politici giuliani, dalmati, sloveni e montenegrini trovatisi nell'Italia meridionale. Hanno conosciuto le carceri di Aquila, Ancona, Alessandria, Arezzo, Belluno, Bologna, Bergamo, Brescia, Civitavecchia, Forlì, Ferrara, Frosinone, Firenze, Gaeta, Modena, Monteforte di Verona, Novara, Pistoia, Pesaro, Parma, Roma, Ravenna, Portolongone, Fossombrone, Turri di Bari, Piacenza, Pescara, Pordenone, Rovigo, Savona, Spoleto, Torino, Taranto, Trieste, Udine, Venezia, Vicenza, e di altre località, ed i campi di concentramento di Gonars, Monigo-Treviso, Chiesa Nuova, Arbe, Elba, Tremiti, Pisticci di Matera, Lipari, Ventotene, Ponza, Renicci, Trani, ecc.

Tutti vogliono, e quasi tutti riescono a passare nelle file partigiane. Quelli che, nell'impossibilità di raggiungere immediatamente le basi dell'EPJ nelle Puglie dopo l'8 settembre, non finiscono nelle file dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia, si uniscono ai partigiani italiani nelle Marche e negli Abruzzi (nel battaglione « Tito » e in altri reparti). Una testimonianza, fra tante, ci viene dal parroco di Micciano, Don Giuliano Giglioni, ex cappellano nel campo di concentramento di Renicci: « Ricordo ancora la sera in cui si dissolse il campo di concentramento quando questa fiumana di uomini si riversò fuori dei reticolati e tutti fuggivano. Io scesi dalla Chiesa che dista 90 metri dalla via provinciale Anghiari—Caprese Michelangelo, per aiutare come potevo quei fuggiaschi. Infatti chi mi chiedeva una cosa, chi un'altra. I più chiedevano dove era la stazione ferroviaria più vicina ed io indicavo loro la via che conduce ad Anghieri, dove allora passava la linea ferroviaria "Appennino" in seguito distrutta dai bombardamenti aerei e mai ricostruita. Altri mi chiedevano dove era il

mare Adriatico ed io indicavo Sansepolcro dicendo: "Dietro a quei monti, ma molto lontano." Chi sceglieva una direzione, chi l'altra. A tutti in cuor mio auguravo buona fortuna, la fortuna di non imbattersi mai in reparti tedeschi che certamente li avrebbero presi e inviati in campi di lavoro in Germania oppure fucilati sul posto...»¹

Agli ex detenuti e confinati affluiti nei reparti dell'EPLJ vanno aggiunti interi reparti dell'ex esercito monarchico jugoslavo rifugiatosi in Africa dopo la disfatta dell'aprile 1941; alcune migliaia di militari giuliani nell'Esercito italiano caduti prigionieri degli alleati in Etiopia, in Egitto, in Libia, Tunisia ed Algeria; quasi tutti gli appartenenti ai « battaglioni speciali » italiani formati dai cosiddetti « allogeni » triestini, goriziani, istriani e fiumani; e numerosi volontari civili italiani.

Con l'adesione di questi volontari, all'inizio ostacolata in ogni modo sia dalle autorità alleate che da quelle del nuovo Governo italiano, vengono formate — tra l'ottobre 1943 e la fine del 1944 — cinque « Brigate d'Oltremare », alcuni reparti di artiglieria, due brigate cariste, due squadriglie dell'aviazione e numerosi reparti minori della Marina da guerra e della Fanteria di Marina sotto le insegne del tricolore rossostellato.

Migliaia di altri istriani e giuliani in genere, infine, pur avendo aderito all'EPLJ, non riescono a raggiungere la Jugoslavia e le regioni natali per mettersi sotto il comando dell'Esercito popolare di liberazione, e perciò formano speciali compagnie operanti nell'organico delle armate alleate in Sardegna, passando successivamente in Corsica e, infine, nella Francia meridionale. Si tratta, in totale, di 26 ex « compagnie speciali lavoratori » che diventano altrettante Compagnie di Lavoro dipendenti prima dal comando « Headquarters Northern Base Section A.P.O. 386 » in Corsica e poi dal « Headquarters 5th Labor Supervision Area A.P.O. 772 US Army » sul territorio francese.

Scopo di questo scritto non è quello di fare la storia dei reparti d'oltremare dell'EPLJ — storia peraltro già scritta o in corso di ricostruzione a cura di un valoroso gruppo di ricercatori jugoslavi, soprattutto sloveni — bensì quello di rintracciare in quei reparti, i nostri connazionali, gli istriani soprattutto, ed emarginare per quanto è possibile (il che significa sottolineare ed esaltare) il loro apporto alla Lotta Popolare di Liberazione. Questo dovrebbe essere soltanto l'inizio di ricerche che speriamo verranno continuate da altri e rese feconde anche dall'apporto documentario di protagonisti.

1) Lettera in possesso di Giorgio Caputo, pubblicitista italiano e collaboratore della rivista « Panorama » di Fiume che ha pubblicato parte della testimonianza sul n. 22 del 30-11-1971. A Renicci, annotiamo per inciso, sono rimaste molte tombe di coloro che morirono nel campo di concentramento. A quanto ci risulta, nella penisola appenninica sono disseminate oltre 5.400 tombe di patrioti e partigiani jugoslavi. L'ossario-monumento di Barletta, in Puglia, inaugurato il 4 luglio 1970, raccoglie le ossa di 825 caduti i cui nomi si allineano accanto a quelli di altri 463 le cui ossa non sono state ancora reperite. Altri cimiteri di patrioti jugoslavi si trovano a Sansepolcro, ad Arezzo, Gonars, Gorizia e Trieste.

CAPITOLO I

GLI « SPECIALI » E GLI « AFRICANI »

I primi « Battaglioni Speciali Lavoratori » nel regio esercito italiano erano stati istituiti nell'estate del 1940, subito dopo l'entrata dell'Italia in guerra. Vi finirono, disarmati e senza contrassegni sulla divisa militare, i soldati provenienti dalla Venezia Giulia ritenuti ribelli o comunque sospetti politici, o semplicemente definiti « alloggiati » ovvero « alloglotti ». Dapprima vengono inviati a Campobasso, Grosseto, Trani, Teramo, Arezzo, da dove partono quasi sempre per la Sardegna.

Nei primi giorni di aprile del 1941 si ha la mobilitazione delle classi dal 1898 in sù, per arrivare alla classe 1923 verso la fine dell'anno 1942 e alle classi 1924, 1925 e 1926 nel febbraio del '43. I mobilitati istriani e giuliani in genere affluiscono nei battaglioni speciali a Casale Monferato, Asti, Napoli, Cremona, Bergamo, Ivrea, Alessandria, Cosenza, Mantova, Potenza, Pescia, Aquila, Brescia ecc. e di lì in Sicilia e in Sardegna. Fra gli « alloglotti » e sospetti politici, oltre a tutti i militari di nazionalità croata e slovena, capitano anche centinaia e centinaia di istriani, triestini e friulani di nazionalità italiana. È il caso di Carlo Martincich da Pirano che finisce nella 321. compagnia speciale lavoratori perché il suo cognome finisce per « ich ».

Nella primavera del 1943 ci sono in Sardegna 30 compagnie speciali con 7.000 uomini, ai quali vanno aggiunti circa 6.000 istriani e giuliani in genere che si trovano sull'isola dal 1938—1942 inquadrati in compagnie di disciplina. Aggiungendo ancora i confinati politici e i prigionieri di guerra jugoslavi, la cifra sale a circa 15 mila. Altri 6.000 si trovano in Sicilia e circa 5.000 in Corsica e in Calabria,¹ a Siracusa, Monte d'Oro, Caltanissetta, Butera, San Gavino Monreale, Castiadas, Inglesiente, Olbia, Portotorres, Chivilani, Alghero, Elmas, Golfo Aranci ecc., senza contare quelli sparsi in Basilicata, nelle Puglie e Calabria da Catanzaro a Taranto e Bari, da Potenza a Orio, Pulsano e Lecce, da

1) Stanko Dodić, « *Od bataljona speciale do partizana* » (Dai battaglioni speciali ai partigiani) in « *Istarski kalendar* », Fiume, 1946.

Matera a Melfi, Gallipoli, Fossano, Grottaglie, Avezzano, Celano, Paola, Belvedere, Monte Albanoionico e altrove.

Alcune compagnie lavoratori arrivano in Sardegna anche dopo la caduta del fascismo, nell'agosto 1943. Gli uomini dei reparti « speciali », oltre a sopportare inenarrabili umiliazioni, sono sottoposti a duri lavori, sono praticamente dei forzati. Il vitto scarseggia, i bombardamenti aerei alleati si intensificano, la malaria imperversa.

In Sicilia, nel frattempo conquistata dagli anglo-americani (10 luglio—17 agosto 1943), circa 3.000 militari italiani « allogeni » caduti prigionieri, chiedono di collaborare con gli eserciti alleati nella guerra contro il nazifascismo. A Palermo 400 di essi vengono concentrati in una caserma. Portano bracciali con la scritta « Partigiano Jugoslavo ». In Sardegna, da dove i tedeschi sono riusciti a ritirarsi quasi pacificamente, eccetto pochi scontri non certamente desiderati dai generali italiani, gli Alleati fanno la loro comparsa verso la fine di settembre. Ma le compagnie lavoratori non vengono sciolte. Inutilmente i loro componenti chiedono di passare nelle file dell'EPLJ. Soltanto una parte dei militari della Venezia Giulia riesce a raggiungere lo scopo.

Le fughe dalla Sardegna

Nel novembre del '43 la divisione « Sabauda », nella quale sono compresi circa 2500 Istriani e altri uomini del Litorale, viene trasferita in Sicilia. Qui i nostri « Sardi » vengono a contatto con gli emissari giunti dalle basi pugliesi dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia e cominciano a fuggire a gruppi di quindici o trenta, raggiungendo la base di raccolta di Gravina. Altri tagliano la corda direttamente dalla Sardegna, nascondendosi sulle navi che fanno scalo a Napoli. Un gruppo fugge addirittura a bordo di un sommergibile inglese. Nuove fughe avvengono dalla divisione « Calabria », anch'essa trasferita dalla Sardegna sul « continente ». Un intero battaglione mitraglieri, già distintosi per avere affrontato e disarmato un reparto tedesco in ritirata, lascia la divisione per passare alla base partigiana di Gravina. Si vedono piccoli gruppi raggiungere Bari alla spicciolata anche nella prima metà di novembre 1944, approfittando del trasferimento di nuovi reparti italiani dalla Sardegna in vista dell'offensiva di Monte Cassino.

Complessivamente, oltre 4.000 « Sardi » istriani e del Litorale sloveno finiscono nelle file dell'EPLJ fino al gennaio 1945. Gli altri vengono trasferiti dagli americani, prima in Corsica e poi nella Francia meridionale. Le loro dichiarazioni collettive, con tanto di firme in lunghe colonne, indirizzate ai comandi alleati, e i loro appelli rivolti al Comando Base dell'EPLJ a Bari vengono da quelli respinte e da questo inutilmente sottolineati. Quando le compagnie speciali si trovano ancora ad Alghero, Millis, Elmas, Chivilani, Olbia, Vena Fiorita, Zeppera, Proetto, Golfo Aranci, Porto Torres, S. Teresa di Gallura, Castadias,

Badde Salighes e San Gavino (dopo l'arrivo degli Alleati) si ha la visita di una delegazione del Comando dell'EPLJ.

I delegati di Tito, giunti in Sardegna il 23 gennaio 1944, vi restano fino alla fine di febbraio. L'adesione dei nostri « Sardi » al Movimento popolare di liberazione della Jugoslavia è totale. Ma è proprio questo fatto che induce i comandi anglo-americani, anche su consiglio di quegli italiani (badogliani) a trasferire in tutta fretta i reparti in Corsica per impedire ulteriori diserzioni. Da questo momento, comunque, l'EPLJ può considerare i nostri « Sardi » parte integrante dei propri effettivi.

In Corsica le compagnie speciali lavoratori ottengono tuttavia uno status particolare. Gli uomini, armati, hanno propri ufficiali che sumentano agli ufficiali badogliani rispediti in Sardegna, portano la bandiera tricolore rossostellata, ciascun reparto è considerato una « Slav Company ». I campi vengono stabiliti a Mezzavia (Ajaccio), Sant'Antonio, Furiani, Prunette, Casamozza, Biguglia, Ghisonaccia, Alerio, Borgo, Arena, Ospedale, Bastia.

Le compagnie « Labor Service »

Nella nuova situazione, gli uomini dell'Istria e del Litorale in Corsica formano le compagnie « Labor Service », ciascuna delle quali inquadra duecento uomini: ventisei compagnie in tutto, per oltre 5.000 uomini. La loro appartenenza all'EPLJ, come accennato, è soltanto ideale, testimoniata dalle firme apposte sotto le numerose petizioni. Essi, tuttavia, danno un notevole contributo allo sforzo per la sconfitta della coalizione hitleriana, nelle operazioni per lo sbarco alleato nella Francia del Sud dal 15 agosto al 15 settembre 1944 che costa agli Istriani e Sloveni 43 morti e un centinaio di feriti, e nelle operazioni successive. E di questo va tenuto conto.²

Come va tenuto conto della vasta attività svolta dai Comitati di liberazione nazionale costituitisi nelle compagnie, del lavoro politico e di educazione generale attuato attraverso i giornali ciclostilati (« Naša zvezda » ed altri fogli), della raccolta di fondi per i feriti partigiani negli ospedali sistemati nell'Italia meridionale, ecc.; attività che viene continuata in Francia dal febbraio 1945 (nella VII Armata della U. S. Army) fino al rimpatrio.

Dalla Francia poterono rimpatriare, per lo più attraverso la Svizzera, appena nel tardo autunno del 1945. Il primo trasporto raggiunge Udine il 24 ottobre, il quarto e l'ultimo Trieste il 6 novembre. A Bastia e Ajaccio sono rimasti due cimiteri che custodiscono le ossa di una

2) In proposito esiste una preziosa documentazione raccolta nell'opera « **Narodnoosvobodilni boj Primorcev in Istranov na Sardiniji, Korziki in v Južni Franciji** » (Lotta di liberazione popolare degli uomini del Litorale e degli Istriani in Sardegna, Corsica e Francia meridionale, Nova Gorica 1969) di Srečko Vilhar e Albert Klun.

parte dei morti. Di una parte, diciamo, perché le tombe sono disseminate anche altrove. ■

A Ozieri (27 giugno 1943) è rimasto Mario Pezza, classe 1923, di Decani — Capodistria; di malaria sono morti Guerrino Petaros da Trieste e Bruno Samsa (a Sanluri); sulla via del ritorno a casa sono morti Agostino Fortuna e Bruno Jacomin da Capodistria; Matteo Lenassi (1923) è rimasto ucciso sotto un bombardamento. Fra i sopravvissuti troviamo i nomi di:

Mario Bancon, Romano Bensa, Giovanni Bolci, Giuseppe Birsa, Luigi Persoglia, Ernesto Vellini, Francesco Mungerli, Carlo Persoglia, Ernesto Sartori, Antonio Barbaro, Giuseppe Nardin della « 7408 th Labor Service Company »;

Rinaldo Conde (1923) da Torre di Monte-Udine, Renato Conti (1907) da Trieste, Antonio Corazza (1921) da Parenzo, Pietro Corazza da Visinada di Parenzo, Giuseppe Pelosa (1910) da Mune, Giovanni Pelosa (1921) da Mune, Marcello Ritossa (1921) da Montona, tutti della 7401 st Company;

Angelo Casali (1923) da Orsera, Antonio Debernardi (1923) da Pirano, Tommaso Goglia (1916) da Albona, Mario Jacomin (1910) da Capodistria, Antonio Carloni (1910) da Visignano, Martino Morosin (1914) da Pola, Silvano Mauro (1919) da Trieste, Giovanni Moferdin da Antignana, Giuseppe Pellizon (1910), Andrea Persoglia (1903), Oscar Persoglia (1908), Vlado Petarin (1915) da Gorizia, Giovanni Poretti (1914) da Pirano, Eugenio Punis (1917) da Parenzo, Giuseppe Schira (1919) da Albona, Matteo Tommasi (1915) da Gimino, Celestino Vesnaver (1923) da Buie, tutti della 7403 rd Company;

Oliviero Bozzi (1923) da Trieste, Bruno Gandusio (1918) da Trieste, Carlo Capel (1922) da Capodistria, Romano Ivis (1922) da Pisino, Angelo Mazzovasi (1909) da Grisignana, Giovanni Morin (1916) da Lussinpiccolo, Antonio Podrecca (1907), Carlo Poretti (1923) da Rovigno, Gino Pressori (1923), Pietro Tarlao (1908) da Muggia, Enrico Terpin (1905), Michele Giuliani (1905) da Dignano, tutti della 7404 th Company;

Vittorio Bonas da Capodistria, Pietro Bugarin da Antignana, Giacomo Ferfila da Trieste, Giacomo Poletti da Pirano, della 7406 th Company.

Antonio Barbaro (1923) da Rovigno, Romano Bensa (1913) da Gorizia, Francesco Morgan (1907) da Trieste, Francesco Terpin (1905) da Gorizia, della 7408 th Company;

Uccio Zuccin (1914) da Rovigno, Gasparo Filipas (1911) da Cherso, Alberto Forcesin (1916) da Trieste, Domenico Ive (1914) da Rovigno, Giacomo Mrau (1921) da Umago, Emilio Zubin (1911) da Grisignana, della 7419 th Company;

Alessandro Gracci (1912) da Pola, Bruno Grando (1923) da Capodistria, Antonio Geromella (1922) da Baratto, Giorgio Doz (1913) da Salvore, Giustino Budin (1907) da Trieste, Pietro Jurman (1908) da Capodistria, Antonio Berton (1923) da Pisino, Vito Corradin da Capodistria,

Raffaele Latin (1920) da Pola, Pietro Licardo (1919) da Orsera, Giovanni Maras (1915) da Orsera, Albina Morato (1922) da Capodistria, Vittorio Saina (1912) da Cittanova, Augusto Baricelli, Vittorio Segon (1923) da Capodistria, Stefano Vergan (1918) da Capodistria, Simone Vesnaver (1923) da Petrovia, Pietro Visintin (1922) da Visignano, delle compagnie 7409, 7410 (« Signal Company »), 7411, 7414, 7415, 7416, 7417 e 7418;

Antonio Fumeta (1911) da Barbana, Albino Guglielmi (1916) da Muglia, Mario Radin (1914) da San Lorenzo del Pasenatico, della 7419 th Company;

Vittorio Ipsa (1923) da Pola, Bruno Colarin (1924) da Trieste, Duilio Pangos (1922) da Trieste, Antonio Prodan (1920) da Montona, Ferruccio Pugliese (1923) da Isola, della 7421 th Company.

Gli spostamenti più frequenti di tutti questi militari antifascisti sono Sassari — Cagliari — Olbia — Chivilani — Salargius — Ajaccio — Corte — Bastia — Prunetta — Port-de-Bouc. Il passaggio dalla Corsica in Francia avviene verso la fine di aprile del 1945.

Sui convogli alleati

Parecchi istriani sono anche sparsi sulle navi alleate da trasporto ed anche il loro contributo alla guerra antifascista non va dimenticato. Per tutti ricostruiamo l'itinerario di guerra del dignanese Antonio Bortoluzzi che ci ha rilasciato una testimonianza diretta sul suo contributo fino al 29 giugno 1945. Marittimo di professione, si era imbarcato il 18 aprile 1940 a Pola sul piroscafo « Procida del Lauro » del compartimento di Napoli, come fuochista. Meno di due mesi dopo, il 10 giugno, l'equipaggio veniva catturato nel porto di Cardiff, in Inghilterra. Quel giorno l'Italia era entrata in guerra. Trascorrono così quattro lunghi anni e mezzo di prigionia nel campo dell'isola Douglas in Inghilterra. Il 18 dicembre 1944, il Bortoluzzi chiede di collaborare contro il nazifascismo e viene trasferito in un campo di soldati italiani antifascisti, ex prigionieri di guerra, in Scozia. È un campo di smistamento che il dignanese, insieme ad altri, lascia il 23 gennaio 1945 per imbarcarsi sulla petroliera « Poza-Riga » del compartimento di Genova, che si trovava nel porto di Glasgow. Scrive il Bortoluzzi: « Partimmo in convoglio, a portare rifornimenti alle truppe anglo-americane che si trovavano sul fronte in Italia. I porti frequentati per lo scarico della benzina erano i seguenti: Algeri, Cagliari, Napoli, Livorno. Essendo a conoscenza dell'esistenza dell'ambasciata partigiana a Napoli (si tratta di un ufficio distaccato della Base di Bari dell'EPLJ, NdA), io e un mio compagno, Sigar Eduardo nativo di Valdarsa in Istria, ci mettemmo a collaborare con la stessa ambasciata. Il nostro lavoro consisteva nel portare con la nostra nave gli ex soldati italiani, istriani, dal porto di Cagliari all'ambasciata partigiana di Napoli. Verso la fine di maggio, la nostra nave si è incendiata e fummo rimorchiati a Napoli. Il giorno 5 giugno 1945 chiesi il regolare sbarco e mi presentai subito alla nostra ambasciata

partigiana. Loro si interessarono per il mio rimpatrio. Dopo pochi giorni d'attesa, partimmo con un camion per Bari. Ad Altamura attendemmo il piroscalo « Partizanka » che faceva linea Spalato—Bari. In seguito da Spalato partimmo per Fiume, al comando di Susak e da qui per Pisino, dove la nostra scorta lasciò i nostri documenti al comando; così il giorno 29 giugno 1945, dopo cinque lunghi anni, arrivai finalmente fra i miei cari. »

Nel Medio Oriente e nel Magreb

Nelle file dei combattenti d'oltremare rientrano anche circa 6 mila « Africani » — abitanti del Litorale sloveno, dell'Istria e di altre regioni della Jugoslavia — già mobilitati nell'esercito italiano e tedesco e inviati a combattere sui campi di battaglia dell'Africa, senza contare gli « Abissini » che in Etiopia si erano trovati imbottigliati fin dall'inizio della seconda guerra mondiale. Gran parte di essi, caduti prigionieri degli Alleati, scelsero subito la via della collaborazione con la coalizione antifascista, entrando a far parte delle unità polacche e cecoslovacche che combattevano assieme agli Alleati.

Dopo gli avvenimenti dell'aprile 1941 (sfacelo della Jugoslavia) si era formato anche un esercito jugoslavo all'estero nel quale i combattenti del Litorale e dell'Istria entrarono numerosi per unirsi al fronte antihitleriano. Ma in seguito al tradimento di Mihajlović, essi chiedevano di passare nell'esercito partigiano. Per vari intrighi internazionali, non tutti riuscirono nell'intento, e non subito. In seguito a una rivolta scoppiata il 10 luglio 1943, gli aderenti all'EPLJ costituirono nel Vicino Oriente il I Distaccamento africano dell'Esercito Popolare di Liberazione, che raggiungerà i 1144 combattenti nel settembre. C'erano, in quel numero, 195 marinai. Croati e Sloveni nella stragrande maggioranza, questi partigiani africani; ma nemmeno qui mancano gli italiani. Alcuni nomi: Antonio Barba, Giuseppe Barolin, Luigi Bonin (1919, Capodistria), Natale Bordon (1913, Decani), Valerio Bumbes, Giovanni Busdon, Romano Dundara (Albona), Antonio Ermanis, Umberto Flego, Giovanni Fonda, Ernesto Furlan (1914, Risano — Capodistria), Francesco Gallo, Bruno Godina, Emilio Grego, Antonio Quaranta, Emilio Crota, Silvano Curtis, Marco Laganis, Antonio e Francesco Marcola, Giovanni Minio, Bruno Montagna (1921, Trieste), Albino Nardin, Vlado Rodella (Buie), Giovanni Rudin, Giuseppe Sergio, quasi tutti istriani e triestini. Di coloro che, provenienti dall'Africa, non riuscirono a includersi nelle Brigate d'Oltremare ma, sparsi in varie unità jugoslave, sono caduti, ricordiamo: Giuseppe Baralin da Parenzo (9 febbraio 1945 presso Mostar), Ubaldo Bestiaco (sull'isola di Meleda — Mljet il 13 settembre 1944), Nazario Santin (disperso nel marzo 1945 in Lika).³

3) Sul tema qui trattato abbiamo consultato « Narodnoosvobodilni boj Primorec in Istranov v Africi » (La lotta di liberazione popolare degli uomini del Litorale e degli Istriani in Africa, Lubiana 1970) di Srečko Vilhar e Albert Klun.

Analoga era la situazione nei campi d'Algeria, dove i militari si decidevano per la guerra di liberazione jugoslava, firmando dichiarazioni per il passaggio nelle file dell'EPLJ. All'inizio del 1944, circa seimila « africani » affluiscono nelle Brigate d'Oltremare fra sloveni del Litorale, della Stiria, Gorenjska e Carinzia, nonché croati e italiani dell'Istria.⁴

Fra questi ultimi sono numerosi gli ex appartenenti ai « battaglioni speciali » già stanziati in Sicilia e la cui vicenda è molto complessa. Essendosi rivolti agli Alleati, alla fine di luglio del 1943, esprimendo il desiderio di arruolarsi nell'EPLJ, furono spediti in Tunisia e in Algeria e inquadrati nei reparti dell'Esercito jugoslavo all'estero (monarchico) nelle cui file vennero a trovarsi circa 5.000 giuliani all'inizio di settembre. All'atto di giuramento, tuttavia, gli antifascisti istriani e del Litorale sloveno scoprirono l'inganno. Non per re Pietro — dissero — volevano giurare, ma per Tito. Conseguenza: furono spediti nei campi di concentramento dei prigionieri italiani dove sosterranno fino all'aprile del 1944. In quel mese, anche in seguito ad accordo intercorso fra il Comando supremo dell'EPLJ e i comandi alleati, gli istriani vengono invitati a scegliere: l'esercito monarchico jugoslavo, l'esercito di Tito o il servizio di lavoro presso gli Alleati. Compatti, tutti, misero le stelle rosse sui berretti. In maggio cominciavano i trasporti per Bari, e, di lì, per la Dalmazia e Bosnia.

4) A Capodistria, dove dal 1966 opera il Comitato centrale delle Brigate d'Oltremare, c'è stato un grande raduno degli « africani » il 20 dicembre 1970. Nell'occasione venne organizzata anche una mostra documentaria « Dall'Africa con le brigate d'Oltremare ».

CAPITOLO II

LE BRIGATE

Nessun documento ci dice quanti fossero gli italiani nei reparti combattenti d'oltremare. Largamente incompleti sono tuttora anche gli elenchi dei combattenti caduti e sopravvissuti di tutti questi reparti, non importa quale fosse la loro nazionalità. Anche le ricostruzioni storiche dei singoli reparti — peraltro abbastanza numerose e consistenti — tendono più a presentare la cronologia dei fatti, la dinamica degli avvenimenti, e meno le vicende degli uomini. Ciononostante, è necessario tentare, sulla base dei documenti già pubblicati in opere non facilmente accessibili al lettore italiano, e di altre ricerche condotte dall'autore di questo scritto, almeno una prima sintesi che possa sollecitare, speriamo, ulteriori accertamenti e approfondimenti di questa complessa materia.¹

Complessivamente, dall'ottobre 1943 alla fine del 1944, secondo quanto scrive lo storico Vladimir Dedijer, raggiunsero la Jugoslavia, provenienti dall'Italia o attraverso l'Italia, ben trentamila uomini. Valutazioni più recenti fanno salire a 60 mila la cifra dei combattenti d'oltremare che fino alla fine della guerra si posero direttamente o indirettamente al servizio dell'EPLJ. Soltanto l'Istria e il Litorale sloveno avrebbero dato 33 mila combattenti, dei quali 27 mila inquadrati in Italia e gli altri venuti dall'Africa. Si può *presumere che almeno due-mila* fossero italiani.

1) Oltre a quelle già citate nel I capitolo, le principali opere che trattano questo tema sono: « **Prva in druga Prekomorska brigada** » (Prima e Seconda brigada d'Oltremare, Nova Gorica 1967) di Srečko Vilhar e Albert Klun; « **Tretja Prekomorska brigada** » (Terza brigata d'Oltremare, Nova Gorica 1967) di Radule Butorović e Albert Klun; « **Prekomorci** » (I combattenti d'Oltremare, Lubiana 1965) di un gruppo di autori; « **Četvrta prekomorska brigada** » (Quarta Brigata d'Oltremare, Lubiana 1969) di Edvin Pervanje e Jože A. Hočevar; « **5. prekomorska brigada** » (5.a brigata d'Oltremare, Nova Gorica 1969) di Jože Šmit, Rado Bordon e Albert Klun; « **Artiljeristi Prekomorci** » (Artiglieri d'Oltremare, Nova Gorica 1968) di Karel Levičnik; « **Letalci prekomorci** » (Aviatori d'Oltremare, Nova Gorica 1968) di Rafael Perhauč; « **Tankisti prekomorci** » (Carristi d'Oltremare, Nova Gorica 1969) di Manojlo Babić e Miroslav Luštek.

Prima e Seconda

Le prime due Brigate d'Oltremare hanno una storia comune. Alla loro origine stanno circa 1.000 uomini che dai campi di internamento di Pisticci e delle isole Tremiti vengono trasferiti l'11 ottobre 1943 a Carbonara di Bari (campo di raccolta 75) in vista del loro imbarco per la Jugoslavia. Di giorno in giorno il numero dei volontari aumenta: arrivano ex confinati politici da Trani e un intero « battaglione speciale » di 600 uomini da Orottaglia. Alla fine di ottobre sono circa 2.300.

Intanto, emissari dell'EPLJ fanno il giro della Sicilia per mobilitare ex militari di origine istriana a Messina, Catania, Palermo, Siracusa, Trapani, Marsala, Enna e Taormina. Dall'isola ben presto affluiscono in Puglia, concentrandosi a Gravina, dai 1.500 ai 2.000 uomini decisi a raggiungere i partigiani di Tito.

Un altro migliaio di aderenti all'EPLJ viene dalla Sardegna prima che i canali vengano chiusi. Di quelli rimasti sull'isola, solo un gruppo di trecento la spunteranno nel novembre 1944 con un'avventurosa fuga.²

Il 20 ottobre la I Brigata d'Oltremare è già strutturata su quattro battaglioni con 1886 combattenti. Ai posti politici dirigenti (commissari) vi sono ex confinati politici comunisti, di Elba, Ponza, Ustica, Lipari, Tremiti, Ventotene, Pisticci ecc.. Così incontriamo Pietro Viola, Clemente Vasori e Bruno Sabadin in funzione di comandanti o commissari di compagnia. ■

Da Carbonara, la brigata passa a Gravina il 13 novembre. Alla fine del mese conta sei battaglioni con 2800 uomini, ai quali andrebbero aggiunti 500 che vengono distribuiti come specialisti presso i servizi del Comando Base dell'EPLJ a Bari e in altre località delle Puglie, e 300 uomini assegnati agli ospedali partigiani. Si forma il nucleo della II Brigata.

La nave « Bakar », il 25 novembre, imbarca un primo gruppo di 298 combattenti che lasciano finalmente Bari diretti in Dalmazia. Con unità alleate della « Royal Navy » li seguono altri tre gruppi: 143 il 26, 317 il 28 e 160 uomini il 29 novembre, mentre navi della « Royal Navy » trasportano altri tre gruppi con 305 uomini il 4 dicembre, 282 il 7 e 118 il 17 dicembre, per un totale di 2.058 combattenti.

Male addestrati alle armi (si tratta, ripetiamolo, di giovani che hanno fatto parte dei « battaglioni speciali lavoratori » o di politici che hanno trascorso lunghi mesi al confino o in prigione) e impiegati subito in combattimento per far fronte a una serie di attacchi tedeschi

2) Vedi il capitolo precedente. In merito cfr.: Sergije Makjedo, « Prva partizanska mislija », Belgrado 1963; Stane Bobnar, « Z otokov Tremitov v 1. prekomorsko brigado » in *Ljubljanski dnevnik*, 111/1953, 207; Riko Malalan, « Rojstvo 1. prekomorske brigade » in *Ljudski koledar* 1954, Trieste; R. Malalan, « Taborišče Carbonara » in *Ljudski koledar* 1955, Trieste; Vlado Poščič, « Prva prekomorska brigada » in *Mornarički glasnik*, 1964, 1; Danilo Korolčev (Stubelj), « Od battaglione speciale do 1. prekomorske brigade » in *Primorski dnevnik*, IX/1953, 9 e 28 agosto; Janko Velikonja, « Nastanek prekomorskih brigad » in *Snežnik* (Ilirska Bistrica), 1965, 1. 2 e 1. 3.

sulle isole di Curzola, Brazza, Lesina e Šolta, i combattenti d'oltremare subiscono subito gravissime perdite. Una vera e propria disfatta è quella subita sull'isola di Curzola, per fronteggiare uno sbarco tedesco, dal 22 al 25 dicembre. In combattimento cadono 350 uomini, oltre 60 finiscono prigionieri (e pochi di essi torneranno dalla Germania alla fine della guerra). Questo avviene nel momento in cui le due brigate non hanno ancora i propri organi di comando diretti e distinti e nemmeno una struttura definitiva (verso la metà di dicembre, a Šolta, è stata formalmente costituita la II Brigata con una parte degli effettivi della I), sicché viene deciso di concentrarle sull'isola di Lissa (Vis) il 31 dicembre. ■

La prima brigata conta tre battaglioni e la seconda quattro. Due brigate solo di nome, però, perché i sette battaglioni, d'ora in poi, avranno un unico comando brigata, detto Comando unitario. Formalmente i due reparti integrati dipendono dalla 26. divisione dalmata, praticamente del loro impiego dispone il Comando supremo dell'EPLJ che in questo periodo si trova a Jajce, spostandosi successivamente a Drvar. E Drvar è appunto la meta dei combattenti d'oltremare; questo è l'ordine che li raggiunge intorno a Capodanno.

Nella notte fra il 3 e 4 gennaio 1944, le due brigate unite lasciano l'isola di Lissa con un convoglio di barche da pesca scortato dalle motobarche armate « Jadran » e « Kornat ». In tutto i combattenti d'oltremare sono 1650. Il 6 gennaio sbarcano a Primošten. Di qui, dopo un breve riposo, raggiungono Pakoštane dove finalmente sbarcano sulla terraferma il 10 gennaio. Lontano, i monti della Bosnia sono coperti di neve. E in pieno corso la Sesta offensiva tedesca.

La marcia fino a Drvar, dove i combattenti giungeranno a mezzogiorno del 23 gennaio, costa nuove vittime. Decine di combattenti cadono in un combattimento presso Benkovac (15 gennaio), o si smarriscono in una bufera di neve, o vengono piegati dal freddo lungo la strada. A Drvar arrivano che sono poco più di 1600. Tito in persona accoglie i comandanti, esamina insieme ad essi la situazione e decide lo scioglimento delle due brigate. Le ragioni sono semplici: i combattenti d'oltremare hanno bisogno di temprarsi accanto a veterani della guerra partigiana e, d'altra parte, molte brigate veterane hanno bisogno di riempire i vuoti. Gli uomini vengono così distribuiti nelle varie unità partigiane già incallite nella lotta: gli istriani finiscono quasi tutti nella XIII Brigata proletaria « Rade Končar », nella VI Divisione della Lika e nella I Divisione proletaria. Alcuni gruppi vengono assegnati ai reparti del genio ed al battaglione di scorta al Comando Supremo. Circa 300 uomini finiscono nella III Brigata della Krajina nel cui seno milita il battaglione italiano « Matteotti ».

La storia dei primi combattenti d'oltremare si confonde da questo momento con quella delle tante unità che formano il cosiddetto Gruppo Centrale dell'Esercito popolare di liberazione e che seguiranno il sentiero di guerra attraverso la Serbia, Belgrado, lo Srijem fino a Zagabria e oltre, fino alla fine della guerra.

Una guerra durissima per i combattenti d'oltremare. Brazza, Lesina, Curzola, Drvar ed altre località accolgono le ossa di centinaia di caduti. Un elenco di 189 caduti, pubblicato nel volume « Prekomorci », viene considerato largamente incompleto e provvisorio. Scorrendo quest'elenco in parte aggiornato nell'appendice al volume « *Prva in druga prekomorska brigada* » ci vengono sotto gli occhi i nomi di *Marcello Apollonio*, nato il 29 maggio 1923 a Muggia, caduto il 23 giugno 1944 a Crni Vrh presso Sarajevo; di *Ermanno Armando*, da Decani (Capodistria), caduto a Drvar il 26 maggio 1944; *Bruno Bonifacio*, nato il 29 ottobre 1922 a Trieste, caduto il 23 maggio 1944 a Drvar; *Rudi Babuder*, da Albaro Vescovà (Capodistria), morto nel maggio 1944 in Bosnia durante un'estenuante e lunga marcia; *Ferruccio Crevatin*, nato il 5 gennaio 1926 a Muggia, caduto il 21 dicembre 1943 sull'isola di Brazza; *Carlo Crevatin*, nato il 12 febbraio 1909 a Muggia, caduto il 1° maggio 1944 a Mrkonjić Grad; *Oscar Sanzin*, nato il 7 aprile 1926 a Trieste, caduto nel giugno 1944 a Fojnica. Dei superstiti non disponiamo di elenchi. Conosciamo *Giordano Paliaga* di Rovigno, tanto per fare un nome.

La Terza d'oltremare

Molto più documentata è la storia della Terza Brigata d'Oltremare, divenuta la più famosa, anch'essa uscita dimezzata dalla guerra. Costituitasi all'inizio del 1944, entra a far parte della XXVI divisione dalmata. Composta da 1665 uomini, quasi tutti « allogeni » della Venezia Giulia e con un battaglione di montenegrini, si battè con onore fino al termine della guerra lungo la fascia costiera, in Bosnia e in Lika, partecipando alle più decisive battaglie, meritando il titolo di brigata d'assalto e la massima decorazione, l'Ordine della Libertà.

In questa brigata, sin dalla costituzione, ci fu una compagnia italiana. Di questo, reparto, trasformatosi in seguito in battaglione, vogliamo qui ricostruire la storia per quanto è possibile, sfidando l'avarizia dei documenti ufficiali, perché a comporlo furono uomini animati dal più genuino volontarismo. Infatti, oltre che da una parte di italiani dell'Istria, esso fu costituito da numerosissimi « regnicoli »: studenti, operai e contadini, tutti giovani, che avevano abbandonato le loro case in Sicilia, in Calabria, nelle Puglie per arruolarsi nell'EPLJ, mossi da schietto spirito garibaldino. C'erano pure settentrionali, ex militari dello sciolto esercito, rimasti bloccati nel Sud da un fronte che divideva l'Italia in due e che invano avevano cercato di raggiungere le linee per unirsi agli Alleati oppure alle formazioni partigiane.

Sulle vicende della compagnia, poi battaglione « Antonio Gramsci », ci offrono testimonianze dirette il siciliano *Salvatore Truglio*, il quale militò nel reparto come semplice combattente « bombaš », lanciabombe; l'avvocato *Mario Pannuti*, nativo di Reggio Calabria; *Giovanni-Nini Rakić* di Pola, che nel reparto fu commissario politico della compa-

gnia e alcune pagine scritte dai pubblicisti jugoslavi Radule Butorović e Albert Klun, nell'opera citata.³

Il Truglio combattè nelle file dell'EPLJ fino al maggio 1945, smobilitandosi a Fiume, da qui rientrato in Sicilia, per tornare nuovamente in Jugoslavia nel 1947 insieme ad altri ex volontari che tuttora risiedono in questo Paese.

Il Pannuti, che all'inizio della sua « carriera » partigiana era studente liceale, aveva poco più di 16 anni, è attualmente a Roma.

Nini Rakić, istriano di Pola, si trovava da ben sei anni sull'isola di Tremiti quale confinato politico, quando riottenne la libertà — insieme ad altri confinanti della Venezia Giulia, dalmati e sloveni — verso la metà del settembre 1943. Fuggito con altri 104 compagni su un bragozzo veneziano, e sbarcato a Bari, dopo moltissime peripezie durate fino alla fine di dicembre, riuscì ad arruolarsi nelle file dei partigiani jugoslavi che avevano a Bari la loro delegazione.

« Dopo l'arrivo dei canadesi a Reggio nel settembre 1943 — scrive Pannuti — presi contatti con alcuni ex perseguitati politici liberati, già compagni di mio padre. Nella locale Federazione del PCI conobbi due sloveni, già militari del Regio Esercito, inquadrati nei cosiddetti battaglioni speciali: si chiamavano Destan e Primović, (forse si tratta di Frane Primožić, NdA). Mi legai a loro da vincoli di affetto e li seguii quando partirono per Gravina di Puglia. Con loro entrai a far parte della III Squadra, I Plotone, I Compagnia della III Brigata d'Oltremare ».

« Verso l'inizio del gennaio 1944 — racconta Truglio — il mio paese di Santo Stefano di Camastro, in provincia di Messina, fu attraversato da una colonna di volontari jugoslavi che, giungendo dall'Africa Settentrionale, si recavano nella loro patria per combattere al fianco dei partigiani. Avevo allora 18 anni; salutai i miei genitori e fratelli, dissi loro che andavo a combattere in Jugoslavia contro i tedeschi, e mi accodai alla colonna. Giungemmo a Bari. Lì, in via De Rossi o Rossetti, al n. 79, aveva sede il Comando di base jugoslavo. Da Bari passammo a Gravina dove l'11 febbraio venne costituita la III Brigata d'Oltremare. »⁴

« Quando giunsi al campo di Gravina — testimonia il Rakić — era in via di formazione la II Brigata d'Oltremare ed io intendevo partire con quella. Al momento della partenza fui invece trattenuto dal Comando del campo perché ogni giorno affluivano ex militari dell'esercito italiano che intendevano arruolarsi nelle file dell'EPLJ. Assunsi così il compito di organizzare e lavorare politicamente con i nuovi

3) Del Rakić e del Pannuti disponiamo di dichiarazioni scritte. Da Truglio, l'A. ha raccolto una testimonianza orale pubblicata sul giornale « La Voce del Popolo » di Fiume.

4) La brigata venne definitivamente formata il 15 febbraio con l'inquadramento del IV battaglione. I precedenti battaglioni erano stati costituiti: primo e secondo il 7 dicembre 1943, il terzo nel dicembre dello stesso anno. Tra gli organizzatori delle formazioni d'oltremare, in qualità di attivista politico, ci fu il comunista Giordano Sorta.

venuti. Dai primi di gennaio arrivavano al campo 5—10 nuovi volontari ogni giorno: giovani soldati di marina, fanteria, artiglieria, del genio, animati da spirito antifascista e antinazista che, pur avendo la possibilità di rimanere come civili in zone dove ormai la guerra era virtualmente finita, preferivano impugnare di nuovo le armi per combattere l'odiato nemico. In poche settimane venne formata una compagnia di tutti i volontari italiani, forte di 150 uomini, che venne inclusa come quinto reparto nel 4° battaglione della Terza Brigata d'Oltremare. »

Alla compagnia — strutturata su 4 plotoni, più il comando, l'infermeria e servizi — fu dato il nome di Antonio Gramsci. A comandante fu nominato un ex sergente di fanteria, *Renato Marzagalli*, di Milano, commissario fu nominato Giovanni-Nini Rakić.

Il battaglione invece, per un totale di 600 combattenti, era comandato da Josip Sunko, serbo, e aveva per commissario politico Savica Žagar (sloveno).

I « berretti bianchi »

In vista della partenza per la Jugoslavia, gli uomini della « Gramsci » vengono trasferiti da Gravina al campo di Carbonara e sottoposti a incessanti esercitazioni e istruzioni (sulle armi, tattica di guerra, corsi politico-ideologici) per sette-otto ore al giorno. In un mese il reparto è perfetto. I volontari italiani si distinguono dagli altri per il berretto che è di pano bianco con la stella rossa. Nel mese di marzo, alla distanza di sette giorni l'uno dall'altro, due contingenti della Brigata partono da Monopoli: prima il I e il II battaglione con il piroscafo « Ljubljana », gli altri due con mezzi da sbarco. La Brigata conta 1880 uomini dei quali: 1120 sloveni quasi tutti della Venezia Giulia, 450 Croati e Italiani dell'Istria e della Dalmazia, 150 Italiani delle regioni meridionali della penisola appenninica, 125 Montenegrini e 20 di altre nazionalità.

« Sbarcammo a Vis (Lissa) il 23 marzo — scrive il Pannuti che ha tenuto un diario sommario degli avvenimenti — ed il giorno successivo fui incorporato nella VII Squadra mortai. »

« Sull'isola di Lissa — aggiunge il Rakić — la Terza Brigata venne assegnata alla XXVI Divisione dell'VIII Corpo con il compito di presidiare l'isola e difenderla da un eventuale attacco o tentativo di sbarco dei tedeschi. »

Nella seconda metà del gennaio 1944 — dopo aver inflitto gravi perdite alle forze partigiane (fra queste le prime due brigate d'oltremare) nella battaglia per le isole che aveva portato in dicembre all'occupazione di Curzola — i tedeschi si erano rapidamente impadroniti anche delle isole di Lesina (Hvar), Meleda (Mljet), Šolta e Brazza (Brač) senza colpo ferire. Si erano preparati per un mese a quest'azione in grande stile; avevano invece trovato il vuoto: le isole erano state evacuate dai partigiani secondo un piano preciso, mentre la lontana Lissa era

stata via via trasformata in roccaforte dell'EPLJ. Con l'arrivo della Terza Brigata d'Oltremare, con il concentramento delle brigate dalmate e l'impiego di alcuni commandos inglesi ed americani, le forze di Tito erano passate dalla difesa passiva all'offensiva, con attacchi sempre più frequenti e insidiosi alle isole occupate dai germanici.

Il 23 marzo, nel giorno in cui la Terza Brigata d'Oltremare metteva piede a Lissa, altri reparti della 26.a Divisione attuarono il primo grande sbarco a Jelsa (sull'isola di Hvar); il 22—25 aprile, esattamente quattro mesi dopo lo sbarco tedesco a Curzola, anche su quest'isola (e su quella di Meleda, contemporaneamente) sbarcano i partigiani: 7 battaglioni, compreso il terzo con la compagnia italiana, trasportati da Lissa con 18 navi e altrettante « leute » scortate da tre navi da guerra.

« In quella circostanza — ricorda il Pannuti — cadde il nostro primo compagno, certo *Dominici*, ebreo romano, ammogliato con un figlio, ucciso da mitragliatrice e seppellito sul posto. Il 15 maggio partecipammo ad un'altra incursione su Brazza, con la perdita di altri due volontari: *Domenico Palma*, da Cosenza, e *Ferdinando Bader*, da Trieste. »

« Ricordo il grande entusiasmo dei "berretti bianchi" — aggiunse il Rakić — quando venne data la comunicazione di adunata per azione di guerra. La compagnia si imbarcò insieme alla brigata di notte, su motopescherecci armati di mitragliatrici pesanti e cannoncini anticarro, con un mare che non era troppo buono. Si doveva stare tutti nelle stive per non dar nell'occhio al nemico; lo sbarco doveva avvenire con la massima sorpresa. E la sorpresa riuscì in pieno. All'alba sbarcammo in un punto dell'isola, nel quale gli attivisti locali con alcuni commandos inglesi avevano preso tutte le misure di sicurezza necessaria alla buona riuscita dello sbarco. La nostra fu assegnata come compagnia di rincalzo a un battaglione inglese comandato da Randolph Churchill, il figlio del premier britannico. Dopo una marcia di avvicinamento arrivammo sulle posizioni assegnateci, di fronte a una collina sulla cui cima c'era un bunker tedesco. Dopo il tramonto incominciò l'attacco. »

L'azione costò ai tedeschi gravi perdite, mentre i partigiani riuscirono a reimbarcarsi e tornare a Lissa con i ranghi quasi al completo, un grande bottino in materiale bellico e prigionieri.

Eccetto un'incursione compiuta il 4 giugno, nuovamente su Brazza (col ferimento del combattente *Misetti* — ricorda Pannuti) la compagnia italiana trascorse alcune settimane in relativo riposo nel settore assegnatole, con compiti derivanti dal piano generale di difesa di Lissa: lavori di fortificazione, pattugliamento della zona, vigilanza diurna e notturna, istruzione militare e politica. A Lissa avevano cominciato intanto ad affluire, provenienti da vari reparti jugoslavi, numerosissimi italiani che avevano scelto l'EPLJ dopo l'8 settembre oppure, venutisi a trovare in reparti tedeschi, erano stati man mano liberati dagli Jugoslavi, andando a ingrossare le file delle brigate della XXVI Divisione.



« Visto il grande numero di italiani — testimonia Rakić — che chiedevano di passare da prigionieri a combattenti dell'Esercito di liberazione jugoslavo, il comando della 26.a Divisione decise di formare un battaglione tutto di italiani. »

Venne strutturato su quattro compagnie, una delle quali era la « Antonio Gramsci ». Comandante Marzagalli, commissario un compagno dell'isola di Lesina di cui non si ricorda il nome; il battaglione venne assegnato come Quinto alla I Brigata proletaria dalmata. Rakić rimase commissario della compagnia « Gramsci », il cui comando fu assegnato a un sottufficiale romano che era stato vicecomandante.

La testimonianza è confermata dall'ordine n. 51/26 giugno 1944 del Comando Divisione.

Afferma Pannuti: « Il 1º luglio la Compagnia si trasformò in "Battaglione Italiano Antonio Gramsci" con l'afflusso di italiani liberati che, tuttavia, col loro basso morale, compromisero l'efficienza della formazione originaria. Durante il soggiorno a Vis morirono, per bombardamento aereo, i compagni volontari *De Fini*, da Cosenza (23 luglio) e *Paoluzzi*, istriano, sergente (19 agosto). »

Possiamo aggiungere, sulla scorta dei nostri documenti, che il Battaglione italiano ebbe una forza di 850 uomini.

A Lissa, dove il Comando dell'EPLJ aveva stabilito la sua sede dal giugno '44 (qui il V Battaglione Italiano « Antonio Gramsci » ebbe l'occasione e l'onore di partecipare a una sfilata, col tricolore in testa, davanti al Maresciallo Tito), i « berretti bianchi » continuarono a non essere eccessivamente impegnati. Tuttavia si sviluppò una intensa attività culturale, come testimoniano due numeri del « mensile » *L'Italiano in Jugoslavia*, stampato in ciclostile nel luglio e agosto sull'isola adriatica.

« Su quell'isola — racconta Truglio — abbiamo imparato le prime canzoni partigiane. Nel nostro battaglione c'era uno studente di Lecce, non ricordo più il suo nome, il quale tradusse in italiano le canzoni "Fucile mio", "Stella Rossa" ed altre. Qualche strofa la ricordo ancora:

Fucile, vecchio mio compagno,
quando arrivo nel combattimento
sfido audace il fuoco di mitraglia
perché so che al fianco mio sei tu . . .



E "Stella Rossa" ha una strofa che dice così:

Su compagni correte,
il rosso vessillo spiegate.
Contro il fascismo impugnamo le armi
per la sacrosanta libertà . . . »

Dall'inizio alla fine di settembre, le brigate jugoslave sferrano gli ultimi colpi decisivi che portano alla definitiva cacciata dei tedeschi da Lesina, Brazza, Curzola, Meleda e dalla penisola di Sabbioncello

(Pelješac). L'8 settembre il battaglione italiano sbarca sull'isola di Lesina, partecipando alla liberazione di Starigrad e Sućuraj. Il 19 settembre Tito lascia in aereo l'isola di Lissa diretto a Mosca dove coordina le operazioni offensive con l'Armata Rossa. Ritorrerà dall'Unione Sovietica per mettere piede a Belgrado libera.

Contemporaneamente in Dalmazia, liberate le isole, comincia la battaglia per la liberazione del Litorale. Anche il battaglione « Gramsci » lascia per sempre la base di Lissa stabilendosi a Lesina. Qui, il 4 ottobre, salta in aria su una mina il « komandir » della Seconda compagnia, il compagno jugoslavo Simsić. L'indomani il battaglione italiano viene sciolto.

Si rompono le file

« Da molti segnali che venivano raccolti — afferma Nini Rakić — si capiva che qualcosa di molto importante stava per accadere. Questi segnali consistevano nella speciale preparazione delle unità, la stessa rivista militare passata da Tito, la riorganizzazione dei grandi reparti con la formazione di Armate (la nostra Divisione passò alla IV Armata) e dai temi che venivano trattati nelle "ore politiche". Infatti con l'approssimarsi dell'autunno venne messo in opera il piano di offensiva generale che cominciò per la nostra Divisione con lo sbarco e la liberazione definitiva delle isole di Brazza e Lesina. Dopo i combattimenti di Starigrad e Sućuraj, che conclusero per il battaglione la definitiva liberazione di Lesina, raggiungemmo la brigata a Brazza da dove doveva aver inizio lo sbarco sulla costa proseguendo l'offensiva generale. Nel periodo di permanenza a Brazza, invece, avvenne lo scioglimento del battaglione. Il motivo fu dettato sicuramente da considerazioni politiche, dai rapporti intercorrenti tra il movimento di liberazione italiano e il comando supremo dell'EPLJ. Infatti, a tutti i componenti del battaglione che lo volevano, venne data la possibilità di rientrare in Italia, a quel tempo, per due terzi liberata. »⁵

In realtà, fin dall'inizio, la presenza dei volontari italiani aveva causato difficoltà. Scrivono Butorović e Klun in « *Tretja prekomorska brigada* » (Nova Gorica, 1967):

« Ignoranza e incomprensione delle circostanze, e motivi di riguardo verso i nostri alleati militari che ci avevano permesso la costituzione della brigata sul territorio sotto il loro controllo, fecero sì che

5) Un altro protagonista della vicenda del « Gramsci », il volontario istriano **Bruno Roccio**, attualmente residente a Milano, ha dichiarato all'autore che lo scioglimento del battaglione italiano fu motivato dai più alti comandi partigiani con lo « scarso spirito combattivo » dimostrato dagli italiani in seguito all'attacco di Sućurac (Hvar), sicché lo stesso testimone finì per scegliere la Brigata d'assalto dalmata nella quale continuò a combattere fino alla fine della guerra. È certo che su questa pagina e — non è l'unica — del volontarismo italiano si stendono lunghe ombre.

Il Roccio ricorda, per inciso, che nel Btg. « Gramsci » militò, tra gli altri, Adriano Fossier di Pola.

l'adesione degli italiani alle nostre unità non ricevesse quella pubblicità che obiettivamente meritava per la sua importanza politica. »

Più avanti gli autori citano un documento firmato dal commissario politico della XXVI Divisione dell'EPLJ, Dušan Korač, il quale suggerisce al Comando dell'VIII Corpus, in data 1° luglio 1944:

« La migliore soluzione sarebbe quella di sciogliere la brigata e distribuire i suoi uomini nei vari reparti di terraferma. »

La ragione? La varietà delle lingue e delle nazionalità rende difficile un comando efficace. Anche i Croati istriani e moltissimi Sloveni della Venezia Giulia parlano soltanto l'italiano.

Ma c'è anche un altro motivo. Servono « artiglieri, minatori, genieri marinai ed altri specialisti per completare le altre unità » (citiamo Butorović e Klun) e gli italiani di specialisti ne hanno anche troppi.

Solto il battaglione italiano, il comando jugoslavo offre ai non specialisti la possibilità di rimpatriare, come esattamente afferma il Rakić.

Si continua a morire

La maggioranza dei volontari decide però di restare in Jugoslavia. Vengono perciò assegnati alle varie brigate della XXVI Divisione. Conclusasi la storia del battaglione, cominciano le storie dei singoli. Per restare ai nostri tre testimoni, diremo che il Rakić fu trasferito a Braza, nella XII Brigata, nelle cui file combatterono fino alla fine delle operazioni anche Pannuti e una cinquantina di altri italiani; la vicenda di Salvatore Truglio sarà legata alla 3.a compagnia del Quarto battaglione dell'XI Brigata, nella quale militarono altri sei-sette italiani, tra questi due fratelli *Barbato*, calabresi, (uno è caduto) e il siciliano *Mangiareggina*. E sappiamo di un centinaio di connazionali finiti nella XIX Divisione.

Ricordiamo le tappe, almeno quelle che furono di tutti, le località in cui sono rimaste tombe di Italiani: Omiš e Spalato (26—27 ottobre), Sebenico e Drniš (4—7 novembre), Knin (operazione complessa all'inizio di dicembre, con scontri sanguinosi, durante la quale è caduto il marchigiano *Brunetti*). Da Knin le brigate che includono italiani passano a Imotski e quindi, attraverso Sinj, verso la Bosnia. A Mostar altra epica battaglia tra il febbraio e il marzo del 1945. Truglio ricorda la « sua » quota 1111. Nei primi due assalti alla posizione nemica, a causa della nebbia e della neve, si sbaglia percorso e l'impeto va a vuoto; al terzo assalto il nemico viene liquidato. « A un certo momento fui investito da una raffica di mitragliatrice. Il berretto volò via: quando lo raccattai, contai cinque buchi. Fortuna mia che sono basso di statura, mi dissi ».

Il piccolo siciliano dette gran prova di coraggio, però. Insieme a uno sloveno che lo copriva a distanza con la mitragliatrice, fece sal-

tare nove bunker, uno dopo l'altro, con le sue bombe a mano. Per quest'azione fu decorato sul campo con l'Ordine al Valor Militare.

Contemporaneamente, gli altri reparti con gli italiani combattono nella Lika (28 gennaio — 23 febbraio 1945), dove vengono raggiunti dal grosso dopo la cacciata dei tedeschi da Mostar. Insieme si ritorna sul litorale adriatico. Le tappe sono Podgora, Metković, Biograd na Moru, Karlobag, Udbina (12 aprile), Benkovac e Obrovac... « Qui un'infermiera spalatina, certa Alemka — racconta il Truglio — venne letteralmente bruciata da un proiettile tracciante a due metri da me: della donna non restò traccia: polverizzata, annientata ».

Altre battaglie a Gračac, passaggio del fiume Una, liberazione di Bihač. Di qui si torna indietro, si attraversa Lički Osijek e si raggiunge Senj (20 aprile) alle porte del Quarnero. Si avanza verso Fiume. Non tutti ci arrivano. Da Senj, una parte degli italiani viene trasferita per mare a Dubrovnik dove ci si imbarca su un piroscafo francese per la Puglia. Altri italiani, invece, combattono a Klana, oltre Fiume. Il 16 maggio per Truglio finisce la guerra. Non ha riportato nemmeno una scalfittura lui.

Trecento morti

Un consuntivo? Eccolo, brevissimo: il battaglione « Gramsci » oltre a numerosissimi feriti, ebbe ben 300 morti sui complessivi 836 caduti della brigata. Ai pochi nomi già fatti, aggiungiamo quelli fornitici da un elenco — sempre largamente incompleto — dei caduti della 3.a Brigata d'Oltremare, elenco pubblicato da Albert Klun in appendice al diario di guerra della formazione: *Nicola Ambondas*, triestino, caduto il 1° aprile 1944 presso Udbina — Karlovac; *Romano Babuder*, nato a Bertocchi di Capodistria nel 1914, caduto il 14 febbraio 1945 a Mostar; *Ferdinando Bader*, nato a Trieste nel 1903, caduto il 14 maggio a Lissa; *Matteo Ban*, caduto il 24 aprile 1945 a Klana presso Fiume; *Bruno Bandi*, nato nel 1926 a Dolina di Trieste, caduto il 13 febbraio 1945 a Mostar; *Severino Bartolomeo* da Vercelli, caduto il 2 maggio 1945 a Sappiane presso Fiume; *Antonio Bartolone*, caduto il 27 aprile 1945 a Klana presso Fiume; *Giuseppe Barut*, da Capodistria, classe 1921, caduto a Lissa nel 1944; *Tullio Bastia*, classe 1921, caduto il 10 febbraio 1945 a Mostar; *Antonio Bonin*, classe 1904, da Capodistria, caduto il 12 febbraio 1945 a Mostar; *Giovanni Cerin*, classe 1925, da Pinguente d'Istria, caduto il 16 ottobre 1944 presso Spalato; *Pasquale Devino*, caduto il 3 maggio 1945 a Sappiane presso Fiume; *Pietro iDnarco*, caduto il 3 maggio 1945 a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) sulla via per Trieste; *Giovanni Ferrara*, caduto il 3 maggio 1945 a Sappiane; *Bruno Fornasaro* della classe 1921, da Pirano d'Istria, caduto il 25 aprile 1945 a Klana presso Fiume; *Francesco Franceschini*, nato a Gorizia nel 1907, caduto il 2 maggio 1944 a Lissa; *Mario Frasconi*, da Firenze caduto

nell'aprile 1945 a Klana presso Fiume; *Domenico Furanti*, da Cremona, caduto il 3 maggio 1945 a Rupa presso Fiume; *Giovanni Furlan*, da Capodistria, classe 1919, caduto il 14 febbraio 1945 a Mostar; *Carlo Ganca*, da Capodistria, caduto il 13 febbraio 1945 a Mostar; *Vittorio Gemero*, caduto il 13 maggio 1945 a Lipa presso Fiume; *Aldo Gorchi*, da Capodistria, classe 1910, caduto il 14 febbraio 1945 a Planica presso Mostar; *Giuseppe Gruden*, da Aurisina (Trieste), classe 1914, caduto il 27 novembre 1944 a Knin; *Giovanni Janno*, da Sassari, classe 1916, caduto il 7 novembre 1944 a quota 680, Promina presso Knin; *Massimiliano Leban*, classe 1925, da Aurisina (Trieste), caduto il 16 febbraio 1945 a Crni Vrh presso Mostar; *Antonio Manfreda*, classe 1907, caduto nell'aprile 1945 a Gospić; *Martino Pelsan*, da Pola, caduto il 27 marzo 1945 a Grabez (Bihać); *Mario Pergar*, classe 1926, da Trieste, caduto il 14 febbraio 1945 a Mostar; *Angelo Rasini*, caduto il 3 maggio 1945 a Rupa presso Fiume; *Simone Rocco*, classe 1920, da Rovigno, caduto il 4 giugno 1944 sull'isola di Brazza; *Mirco Rodella*, da Capodistria, classe 1920, caduto il 19 ottobre 1944 sull'isola di Curzola; *Erminio Sabadin*, classe 1925, da Capodistria, caduto il 15 settembre 1944 a Trpanj (penisola di Pelješac — Sabbioncello); *Francesco Sagadin*, da Paderno (Capodistria), caduto nell'ottobre 1944 in Dalmazia; *Francesco Solina*, da Sassari, caduto il 21 aprile 1945 a Sušak (Fiume); *Francesco Svara*, da Prosecco (Trieste), caduto nel 1944 in Dalmazia; *Mario Tarabene*, caduto il 25 aprile 1945 a Klana presso Fiume; *Carlo Tascapan*, caduto nel luglio 1944 sull'isola di Lissa; *Naldo Tommaseo*, caduto nel marzo 1945 a Grabez (Bihać); *Bruno Tomasan*, da Pirano, caduto il 25 aprile 1945 a Klana; *Romano Troian*, triestino, caduto il 3 maggio 1945 a Rupa; *Giuseppe Veglia*, da Portorose, caduto nel febbraio 1945 a Mostar; *Domenico Zangrando*, da Pirano, classe 1920, morto in seguito a ferite il 7 marzo 1945 a Spalato; *Angelo Zuppin*, classe 1920, da Capodistria, caduto nel febbraio 1945 a Mostar.

Un secondo elenco, quello dei sopravvissuti, anch'esso accompagnato da una nota che ne sottolinea l'incompletezza, soprattutto « per i combattenti di nazionalità italiana » di cui mancano indici particolari, ci fornisce tuttavia questi nomi: *Augusto Agostini* da Pistoia, *Santo Antonini* da Palmanova (Udine), *Mario Bacci* da Popeli (Pescara), *Giuseppe Bandi* da Trieste, *Ada Bartolus* da Valvazone (Udine), *Romano Bastiancich* da Rovigno (o Pola), *Antonio e Giorgio Bernardesi* da Brindisi, *Pietro Bizaj* da Gorizia, *Duilio Bolognese* da Bologna, *Giorgio Bannassin* da Pola, *Luigi Bonin* da Capodistria, *Giorgio Budin* da Sicciole (Pirano), *Emilio Cerpa* (Italia), *Giovanni Cetin* da Pirano, *Michele Crevatin* da Muggia, *Metodo Cianciolo* da Capodistria, *Rodolfo Ceccada* da Fiume, *Giovanni Dadini* da Zara, *Mario Delcute* da Monfalcone, *Raffaello Desco* da Isola, *Carlo Devescovi* da Trieste, *Giuseppe Driusso* da Abbazia (Fiume), *Antonio Emanuele* da Audigele (Italia), *Eugenio Fabian* da Pola, *Antonio Flego* da Fiume, *Vittorio Ferro* da Fiume, *Fabio*

Forestino (Italia), *Fortunato Fortuna* da Decani (Capodistria), *Renato Fraschi* (Italia), *Rodolfo Glavina* da Trieste, *Rodolfo Gustin* da Trieste, *Carlo Jug* da Trieste, *Lerino Jugovac* da Fiume, *Giacinto Camera* da Pavia, *Vittorio Chiriotto* (Italia), *Giuseppe Lucchiani* da Milano, *Camillo Magnan* da Roiano (Trieste), *Armando Malnig* da Abbazia, *Angelo Maraspin* da Pirano, *Egidio Marion* da Pisino, *Leopoldo Marossi* da Gorizia, *Francesco Mastraglio* da Capranica (Lecce), *Conrad Mauri* da Trieste, *Silvano Maver* da Trieste, *Romano Mavrinaz* da Fiume, *Emilio Mavrinaz* da Abbazia, *Alberto Melon* da Mantova, *Giovanni Micca* da Fiume, *Albino Mino* da Portogruaro, *Felice Monti* da Albona, *Giuseppe Nusdrer* da Trieste, *Angelo Oliva* da Siracusa (Sicilia), *Natale Paris* da Pisino, *Francesco Passari* da Perugia, *Giovanni Perusco* da Pola, *Antonio Piratori* da Belluno, *Antonio Polaci* da Cesina (Forlì), *Antonio Pomasan*, da Antignana d'Istria, *Antonio Rizzo* da Saravento (Italia), *Giulio Rosso* da Campobasso, *Mario Salvarini* da Matera, *Antonio Samannini* da Arezzo, *Antonio Sumuncalo* da Udine, *Galliano Scalchi* da Trieste, *Emilio Succanini* da Siena, *Savino Svara* da Trieste, *Giovanni Fragiaco* da Pirano, *Esterina Tranquilli* da Pietra Alta (Teramo), *Liberio Tul* da Muggia, *Emilio Tul* da Trieste, *Emilio Vidali* da Trieste, *Martino Viganò* da Milano, *Venotro Zagnelli* da Tegnano (Udine), *Paolo Zagra* da Amerino, *Emilio Zergol* da Trieste, *Giovanni Smaila* da Fiume, Luciano Zulla da Trieste.

■

Quarta e Quinta

Nel corso del 1944 altri volontari affluiscono nelle file dell'esercito di Tito dall'Italia insulare e dall'Africa settentrionale. Sono ancora una volta, elementi dei « battaglioni speciali », ex prigionieri, ex confinati, internati e detenuti politici trovatisi nelle regioni meridionali della penisola appenninica nella grande maggioranza della Venezia Giulia, Slovenia, Dalmazia e Montenegro, infine partigiani feriti e poi guariti provenienti dagli ospedali dell'EOLJ disseminati in Puglia.

Da questi uomini (1.036 alla data del 1° settembre 1944) si costituisce la IV Brigata d'Oltremare, sorta ufficialmente il 7 settembre, la quale però non viene trasferita in Jugoslavia, bensì impiegata presso le basi dell'Esercito popolare di liberazione in Italia. La storia di questa brigata, è il bilancio di un enorme lavoro per la raccolta e la spedizione, con aerei e navi, di centinaia di tonnellate di viveri, vestiario, medicinali, armi eccetera ai reparti combattenti in Jugoslavia; la storia del funzionamento dei servizi per la sistemazione dei profughi dalla Dalmazia e degli ospedali partigiani a Grumo, Modugno, Santa Caterina, Andria, San Ferdinando, Gravina, Bari, Trani, Quassano, Santa Maria di Nardo, Maglie Grottaglie (con numeroso personale anche italiano e britannico), delle officine e dei centri navale ed aereo dell'EPLJ a

Monopoli (Comando Base), a Brindisi, Bari, Trani, Grumo, Quassano, Gravina, Taranto e perfino a Napoli.

Un elenco nominativo della brigata comprende 1513 sopravvissuti (i caduti e i morti sono appena una decina). Fra i commissari e comandanti di compagnia incontriamo *Marino Bacotin* e *Carlo Tuzzo*, *Augusto Longo* e *Carlo Padien*. In alcuni documenti jugoslavi si parla di «intensificato afflusso di volontari italiani» e si cita l'esempio di *Nino Pellegrini*⁶ il quale, per aver commesso un atto di indisciplina, riceve dal Comando dell'EPLJ in Italia l'ordine di lasciare i reparti jugoslavi. Nella sua dichiarazione, il Pellegrini afferma che non può lasciare le file dell'EPLJ dopo aver trascorso ben 30 mesi con i partigiani di Tito, perché non se la sente di subire il disprezzo di molti italiani in patria e di quegli italiani che combattono nell'EPLJ, concludendo con la promessa di migliorarsi (Archivio storico militare di Belgrado, SSUP, f.-6, k. 38).

Tenendo sempre conto che gli elenchi nominativi sono stati compilati alla distanza di cinque e più lustri dalla fine della guerra, ecco alcuni nomi: *Ferdinando Aver* da Capodistria; *Bruno Alqisio*, nato il 26 luglio 1923 a Trieste dove vive; *Antonio Agapito*, nato l'8 maggio 1914 presso Pinguente; *Dario Ban* (1914) da Isola; *Giovanni Bancina* (1903) da Trieste, dove è morto nel 1968; *Francesco Bandi* (1909) da Trieste; *Antonio Banco* (1920) da Rovigno; *Luigi Cherin* (1908 a Pinguente) da Isola; *Bartolo Conte* (1917) da Riva Trigosa, Genova; *Rudi Cucchiati*; *Antonio Cerne* (1919) da Fiume; *Umberto Desimone*; *Mario Forezin* (1919) da Cervignano del Friuli; *Giorgio Fonda* (1922) da Pirano; *Francesco Gallo* (1912) da Montona; *Riccardo Naidon* (1920) da San Giorgio del Friuli; *Bruno Polacco* (1921) da Milano; *Leone Simonetti* (1921) da Bologna; *Silvano Trevisan* (1913) da Romans del Friuli; *Libero Vergan* (1924) da Capodistria; *Edoardo Vidali* (1914) da Capodistria.

Un elenco, ancora incompleto, di 2165 sopravvissuti della V Brigata d'Oltremare comprende anche i nomi di *Claudio Bertos* (1922) da Muggia, *Luigi Bolesti* da Gorizia, *Gino Brezaz* (1923) da Arsia, *Vittorio Bubala* (1922) da Buie, residente a Pirano; *Attilio Cattaruzzi* (1921) da Trieste, *Romano Zuppin* (1916) da Ancarano, *Rodolfo Fermo* da Isola, *Giovanni Forte*, *Enrico Malalan* (1893) da Trieste, *Giovanni Napolitano* da Cava Marciano (Italia), *Carlo Petelin* da Trieste, *Mario Regent* da Trieste, *Mario Toros* (1922) da Gorizia, *Mario Tripar* (1913) da Capodistria residente a Trieste. Questa brigata, sbarcata in Dalmazia nell'autunno 1944, ebbe il battesimo del fuoco nella tremenda battaglia di Gospić, raggiungendo successivamente la Slovenia dove attaccava

6) « Cetrta prekomorska brigada » op. cit., pag. 306.

alle spalle alcuni reparti tedeschi, distruggendoli nella primavera del 1945.

Italiani sono sparsi infine nelle file della prima e della seconda brigata carristi e in altri reparti specializzati d'oltremare che comprendono complessivamente oltre 6.000 uomini, questi ultimi quasi tutti provenienti dai campi di prigionia alleati di Beyruth, Haifa, Il Cairo, trasferiti successivamente a Bari. Qui, il 15 agosto 1944, sorge la prima unità corazzata dell'EPLJ con mezzi ceduti dagli inglesi ed americani. Questa brigata carristi si distingue particolarmente nell'operazione di Knin (novembre—dicembre 1944), nell'offensiva per la liberazione della Lika e per rottura dell'ultimo fronte tedesco a Ilirska Bistrica da dove, spazzata la resistenza nemica presso M. Nevoso, scatta verso Trieste raggiunta il 1º maggio 1945.

CAPITOLO III

REPARTI SPECIALI

Come accennato nella premessa, numerosi combattenti d'oltremare vennero inclusi nei reparti speciali dell'EPLJ nella seconda fase della guerra di liberazione, quando l'Esercito partigiano, finalmente riconosciuto dagli alleati l'unico esercito della coalizione antifascista operante in Jugoslavia, poteva fare affidamento su larghi aiuti in mezzi bellici, in armi e munizioni da parte degli anglo-americani (gli aiuti sovietici furono molto minori). In questa situazione nascono le prime due brigate corazzate e alcuni reparti di artiglieria dell'EPLJ.

I carristi

Un documento pubblicato nel volume «*Tankisti prekomorci*» ci dà un quadro schematico dell'organico della prima brigata corazzata (manca un battaglione) con 772 combattenti e 63 ufficiali. Dei combattenti, 293 si dichiarano di nazionalità croata, 265 sloveni, 108 serbi, 62 montenegrini, 11 italiani, 12 tedeschi, 5 russi, 4 cechi, 3 ebrei, 9 diversi. Scorrendo l'elenco dei sopravvissuti, richiamano la nostra attenzione questi nomi: *Claudio Bertos* (1922—1968) da Trieste; *Carlo Bille* (1920) da Pola; *Francesco Brus* (1913) da Trieste; *Attilio Cattaruzzi* trasferito dalla quinta brigata d'oltremare; *Fedor Mario* e *Romano Zuppin* da Decani, Capodistria; *Albino Franca* (1922) da Capodistria; *Cesare Giagnoni*; *Plinio Martini*; *Carlo Millo-Milok* (1919) da Trieste; *Bruno Montagna* (1921) da Trieste; *Attilio Nanut* (1922) da Gorizia; un non meglio specificato *Pellegrini*; *Pero Roso*; *Carlo Seguin* da Trieste; *Giordano Slama*; *Massimiliano Terpin* (1908) da Gorizia; *Oscar* e *Mario Turibbi* (Italia); *Mario Venuti* (1922) da Trieste; *Renato Viler* (1920) da Capodistria; *Cirillo Zerbo* (1921) da Decani, Capodistria. Ed ecco qualche nome tratto dall'elenco dei sopravvissuti della seconda brigata carristi: un non meglio identificato *Bosco* da Fiume; *Mario Dimaio* (Sicilia), *Mario Pagani* da Isola, un non meglio identificato *Pagani* da Napoli; *Oreste Sestan* (1920) da Pisino; *Mario Scarpin* (Italia).

Mentre la prima brigata carrista è impegnata nelle operazioni della IV Armata che nell'aprile—maggio 1945 porteranno alla liberazione della Lika, nell'Unione Sovietica viene formata la seconda brigata corazzata dell'EPLJ. I suoi uomini sono anch'essi, per la maggior parte, sloveni, croati e italiani della Venezia Giulia.¹ Su 1550 effettivi, quelli dell'Istria e del Litorale sono il 65 per cento. Raccolti parzialmente in Jugoslavia e in gran parte in Africa e nell'Italia meridionale, essi hanno seguito un corso di addestramento nell'URSS dove la brigata è nata ufficialmente il 23 marzo 1945 strutturata su tre battaglioni. Raggiunta la Jugoslavia, partecipa alle battaglie per la rottura del fronte dello Srijem e alle operazioni conclusive della I Armata.

Un decreto di promozione al grado di sergente maggiore ci fa conoscere il nome di *Gabriele Furlan* (1^o dicembre 1944) aggregato ai reparti carristi presso il Comando supremo. Un elenco di carristi ci conduce ai nomi di *Antonio Manfreda*, sacrificatosi a Gospić, di *Stanislao Nanut* (Gorizia) scomparso nel dicembre 1944, di *Giuseppe Sorgo* (Villanova di Parenzo) caduto il 30 aprile del 1945 sulla piana di Grobnico presso Fiume e di *Antonio(?)* caduto nell'aprile del 1945 sul fronte dello Srijem.

Gli artiglieri

Combattenti d'oltremare sono presenti, e numerosi, anche nelle unità di artiglieria costituite sull'isola di Lissa o a Gravina in Italia: un gruppo di artiglieria nell'Ottavo Korpus; due reparti di artiglieria da montagna; un reparto di artiglieria anticarro; un reparto di artiglieria antiaerea a Lissa; un « Settore occidentale di artiglieria »; un reparto di riserva; batterie presso il Primo Korpus, la XIX e la XXIX Divisione, presso la IV Armata (brigata di artiglieria pesante motorizzata) e presso la IX, la XIX, la XXX e la XXIV Divisione.

Numerosi documenti, purtroppo, andarono perduti con una parte dell'archivio della IV Armata nell'ultima offensiva per la liberazione di Trieste, alla fine di aprile 1945. Si conserva uno specchietto del 30 novembre 1944 (Zbornik dokumenata, tomo V, libro 35, n. 98, pagg. 592 e 593) dal quale risulta che il gruppo di artiglieria della IV Armata contava in quella data 88 ufficiali, 78 commissari politici, 112 sottufficiali e 2219 combattenti di cui: 134 serbi, 1417 croati, 5 musulmani, 9 ebrei, 987 di altre nazionalità (italiani e sloveni). Gli italiani, circa

1) Nella citata opera « Tankisti prekomorci » viene riferito che alla capitolazione dell'Italia, nel settembre 1943, due carristi italiani a Novo Mesto, in Slovenia, un sergente e un maggiore — passarono ai partigiani. Quando si trattò di inviare in Africa un gruppo di partigiani aspiranti carristi per frequentare un corso in Egitto, anche i due italiani partirono con altri 37 compagni sloveni. Al rientro in Jugoslavia con la I Brigata corazzata, l'ufficiale e il sottufficiale vennero trattenuti dalle autorità militari alleate per ordine delle autorità italiane. Si conosce il nome di uno solo dei due, Rocco Calogero di Potenza, probabilmente il sergente.

100, fanno parte del I e II reparto di artiglieria alpina: 48 nel primo e 39 nel secondo.²

Un altro documento riguarda la I compagnia antiaerea: abbiamo 24 combattenti di Gorizia, 22 di Trieste, 13 di Pola, 3 di Fiume, 3 di Sondrio, Zara e Torino su un totale di 84 uomini.

Nell'elenco dei caduti (sempre provvisorio, comprende appena 35 nominativi) troviamo *Pietro Capelli* da Brandillo (Bergamo), caduto il 19 gennaio 1945 presso Gračac e *Angelo Zuppin* (1920) da Capodistria, caduto nella battaglia per Mostar. In quello, molto più aggiornato, dei sopravvissuti (a cura di Lojze Bukovac e Albert Klun, 1968) incontriamo invece i nomi di *Albino* e *Giordano Bergamasco*, ambedue da Trieste, il primo della classe 1919 e il secondo 1920; *Pietro Bonazza* (1925) da Muggia; *Giuseppe Ferro* da Varvari (Parenzo); *Fortunato Fortuna* (1913) da Decani, Capodistria; *Aurelio Crovatin* (1915) da Trieste; *Riccardo Chersan* (1920) da Pola; *Vittorio Codarin* (1923) da Capodistria; *Carlo Luin* da Trieste; *Enrico Malalan* (1920) da Trieste; *Giovanni Manasteriotti*; *Gasparo Meden* (1914) da Parenzo; *Eduardo Mendler* da Abbazia; *Cesare Pasco* (1920), Trieste; *Umberto Pecile* (1922), Trieste; *Severino Spagnoletto* da Capodistria; *Giusto Tedesco* da Capodistria; *Romano Zonta* da Capodistria; *Fiorenzo Zornada* (1921 Capodistria) da Trieste; *N. Zupin* da Trieste.

Volontari della Marina

Volontari italiani hanno scritto belle pagine anche nella storia della Marina partigiana jugoslava. Ancora una volta si tratta di istriani e triestini venuti dall'opposta sponda dell'Adriatico — alcune centinaia — e di pochi ex marinai « regnicoli » della RM trovatisi sulla sponda orientale dopo l'armistizio.

Essi non formarono speciali reparti, furono disseminati in quasi tutte le basi della Marina dell'EPLJ (sulla sponda jugoslava ed a Monopoli) e imbarcati su quasi tutti i natanti — motopescherecci armati, per lo più — in dotazione della flotta partigiana.

Si calcola che gli italiani ed i giuliani « allogeni » passati nella Marina partigiana furono complessivamente settecento.³ È una cifra notevole se si tiene conto della flotta rossostellata.

Gli « allogeni » erano quasi tutti di Monfalcone, Duino, Parenzo, Rovigno, Pola e Fiume trovatisi nell'ottobre 1943 a Taranto e a Brindisi.

I primi trecento si raccolsero alla fine del 1943 a Carbonara e, successivamente, a Gravina, imbarcandosi poi sulle navi partigiane « *Makarska* » e « *Sitnica* » e su una trentina di trabaccoli armati. Un certo *Franceschin* da Trieste, già imbarcato su un incrociatore italiano, com-

2) Così alle pagg. 202—205 di « *Artiljeristi prekomorci* », op. c.

3) Secondo gli autori di « *Prekomorci* », op. c.

pì ben undici viaggi Bari—Lissa nel solo mese di dicembre del 1943 su un motopeschereccio jugoslavo addetto al trasporto di armi, viveri, feriti e... volontari. Si sa poi di numerosi marinai italiani che, fatta domanda alle autorità di Taranto e di Brindisi per passare nelle file dell'EPLJ furono, semplicemente, arrestati. Qualcuno riuscì egualmente a « disertare » (nel porto di Taranto si trovavano 16 navi da guerra italiane nell'ottobre 1943) raggiungendo le imbarcazioni sotto bandiera partigiana: i piroscafi « Bakar », « Ljubljana », « Ston », « Morava », « Galeb », « Makarska », « Sitnica », « Dinara », « Jadran », « Marin », « Providnost », « Velebit », « Vitez » e i soliti trabaccoli.

Il capodistriano Miro Kocjan, sulla base di documenti e del proprio diario, ha scritto sui volontari del mare un capitolo dal quale emerge la bellissima figura di un italiano, *Lino Bragato*, arruolatosi a Carbonara il 1º novembre 1943. Scrive il Kocjan:

« Il volontario d'oltremare Lino Bragato era un macchinista eccezionale. Nella Marina da guerra italiana era stato imbarcato su varie grandi unità ed era diventato uno dei primi, e rari operatori radaristi. Passò nelle nostre file il 1º novembre 1943 a Carbonara insieme con Antonio Mirec e Miro Furlan (del Carso), quest'ultimo perito in un infortunio subito dopo la guerra a Kraljevica. Bragato venne imbarcato sulla "Mala Sitnica" e successivamente, in qualità di motorista, sulla "Ratna Sitnica", sulla "Ston" e sulla "Morava" e perfino sulla "Ljubljana". Lo mandavano ovunque fosse necessario un ottimo meccanico. Nella bisogna fu coadiuvato dai combattenti d'oltremare *Danilo Petaros* di Mattuglie (Fiume), *Marinič* di Kojsko e da un certo *Filafarro*. Più volte impegnato a Lissa e a Spalato, nelle officine della Marina partigiana, per la riparazione di motori navali, compresi quelli di unità britanniche. Bragato, con i suoi compagni, si occupò di volta in volta anche della riparazione di armi. A Lissa il nostro Comando aveva raggiunto un accordo con i rappresentanti alleati: le armi pesanti che fossero state recuperate dai partigiani sui velivoli inglesi e americani abbattuti o danneggiati, sarebbero state riparate e impiegate per le imbarcazioni partigiane. A Bragato e ai suoi collaboratori toccò il compito di smontare i cannoni e le mitragliatrici di tutti gli aerei alleati messi fuori combattimento (sul territorio controllato dai partigiani, NdA), di rimetterli in funzione e sistemarli sui nostri motopescherecci da combattimento. »⁴

Lino Bragato è ricordato, insomma, come il migliore specialista tuttofare della Marina partigiana jugoslava. Un uomo tra tanti. Perché furono tanti i marinai italiani combattenti sotto la stella rossa: macchinisti, fuochisti, radiotelegrafisti, elettricisti (124 evidenziati nel solo mese di agosto 1944) e perfino nella fanteria da sbarco.

Troviamo il goriziano *Berdon* sul « PC-2 » insieme a triestini, fiumani e polesi; *Lantieri* da Trieste e *Panaro* da Monfalcone insieme a

4) In « Prekomorci », pag. 329.

polesi e rovignesi giunti da Taranto a Brindisi; e poi ancora *Paternel*, *Giustin* e *Chiudel* da Trieste, *Bruno Ceccuta* da Fara, *Mario Marega* e *Giuseppe Russian* del Collio « e alcuni marinai italiani meridionali ». Navigano sulle imbarcazioni armate « *Dinka* », « *Domoljub* », « *Jadran* », « *Marija* », « *Sagena* » e « *Sloga* » tra Lissa e Bari, tra Divulje e Spalato, nelle acque dell'Arcipelago dell'Incoronata (Kornati), nel canale della Neretva, nel litorale di Zara, fino alle isole di Olib e Veglia.⁵

Alla liberazione dell'isola di Pelagosa partecipano anche quindici volontari d'oltremare aggregati alla compagnia comando del Q.G. della Marina. In questa compagnia, divenuta poi battaglione nell'ottobre 1944, con sede a Kastel Luksić presso Spalato, troviamo un *Rosato* di Trieste ed altri suoi compagni di Opicina, Muggia e Monfalcone. In un documento del Comando della Marina da guerra jugoslava del 19 luglio 1944, relativo alla formazione di speciali reparti di fanteria, si fa la cifra di 110 volontari d'oltremare, tutti giuliani: del Collio, Pinguente, Pola, Trieste, Sesana, Capodistria, « più alcuni marinai d'Italia » (espressione con la quale, nei documenti jugoslavi, si voleva distinguere gli Italiani « regnicoli » da quelli delle province d'oltre Isonzo). Si trovavano pure nella compagnia spazzamine (sono ventiquattro) costituita nel luglio 1944 presso il Comando supremo della Marina.

5) Cfr. Jovan Vasiljević, « Dejstva na Jadranu u narodnooslobodilačkom ratu » (Azioni sull'Adriatico durante la guerra popolare di liberazione) in *Vojno-istraživački glasnik*, 1955/n. 2-3.

CAPITOLO IV

ALI ROSSE ITALIANE

Fra i combattenti d'oltremare ci furono anche gli aviatori. Nemmeno fra questi sono mancati gli italiani. Il primo volo di guerra compiuto da Aleš Bebler, membro del Comando generale dell'EPL della Slovenia avvenne nel 1943 con un aereo italiano pilotato da «un italiano antifascista»¹ del quale non ci è pervenuto il nome. Si levò in volo, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, dall'aeroporto di Gorizia, raggiungendo Vogersko, località nella quale aveva sede in quell'epoca il Comando operativo della « Primorska Zona » la zona partigiana del Litorale. Il 20 settembre l'aereo — un Solimanda scuola-guida — atterrava sul campo di Aidussina (Ajdovščina). Sull'aeroporto di Gorizia, intanto, i partigiani italiani e sloveni davano fuoco ai rimanenti aerei perché non cadessero nelle mani dei tedeschi che il 12 settembre avevano investito con grandi forze la città.

L'aereo, a bordo del quale l'ignoto pilota italiano era riuscito a raggiungere i partigiani sloveni — da questi subito battezzato OF-Triglav, compiva successivamente numerosi voli di ricognizione e di collegamento col Comando generale della Slovenia (che a metà settembre si trovava a Novo Mesto). Chi fornisce questa testimonianza aggiunge: « I voli di quell'aereo furono una vera sensazione. Quando il velivolo, con i contrassegni partigiani, i colori della bandiera e la sigla OF-Triglav sulla coda, apparve su Novo Mesto, la città sembrava morta. Solo al momento dell'atterraggio, comparvero i partigiani con le armi puntate e, con somma meraviglia, constatarono che si trattava di un loro aereo. Dall'apparecchio scesero il pilota e Aleš Bebler che in quel volo svolse anche la funzione di navigatore. Quell'aereo fu in seguito scoperto e distrutto dal nemico nel bosco presso Otlica nel Litorale ».²

1) In « Letalci prekomorci », op. cit. pag. 17.

2) Ibidem, pag. 18.

Quale via intraprese il pilota? Questa e altre domande che potrebbero riguardare l'antifascista italiano per ora restano senza risposta.³

Di un italiano, pilota partigiano possiamo tuttavia raccontare tutta l'odissea, dal momento in cui entrò volontariamente nelle file dell'EPLJ fino alla fine.

Questa è la storia del tenente pilota *Luigi Ruggi*, da Zara, e un po' anche la storia dell'aviazione partigiana jugoslava.

Il 18 agosto 1944, gli aerei partigiani — fra questi quello pilotato da Ruggi, sorvolarono per la prima volta in formazione le posizioni nemiche, ricevendo il battesimo del fuoco sull'isola di Curzola. Da quella data non passò giorno senza che le « ali rosse » facessero la loro apparizione nel cielo della Dalmazia, della Bosnia, dell'Erzegovina, della Croazia e del Litorale sloveno fino alla definitiva cacciata dei tedeschi dalla Jugoslavia.

La storia dell'aviazione partigiana (e di Luigi Ruggi) comincia però molto prima del 18 agosto 1944, e precisamente il 14 ottobre 1943, data in cui, per ordine di Tito viene costituita la base aerea dell'EPLJ a Livno (Bosnia) con due soli velivoli, un bimotore « Dornier 17 » e un aereo scuola « FL-3 ». Proprio in questi giorni tra lo sparutissimo gruppo dei primi aviatori partigiani, viene a trovarsi il pilota italiano.

Atterraggio di fortuna

Verso la metà di settembre 1943 nei pressi di Glamoč in Bosnia atterrò un aereo-scuola monoplano « Nardi FN-315 » con i contrassegni italiani. Glamoč e il suo vasto circondario erano in quell'epoca « territorio libero » sotto il controllo dei partigiani.

A causa del terreno irregolare, l'aereo riportò dei guasti durante l'atterraggio di fortuna. In un batter d'occhio il velivolo venne circondato dai contadini accorsi dai campi vicini; e subito dopo fecero la loro comparsa anche alcuni partigiani armati. Dal velivolo saltò giù illeso e sorridente un giovanissimo sottotenente pilota che cercò di spiegare qualcosa a coloro che lo circondavano stupiti e sospettosi. Ma nessuno lo capiva. Si capì soltanto che era un italiano, che parlava l'italiano con qualche rarissima, corrotta parola croata, la qual cosa contribuì ad approfondire i sospetti. Gli armati allora ordinarono allo sconosciuto ufficiale di seguirli e lo condussero al comando del più vicino distaccamento partigiano. Lì, con l'aiuto di un interprete, il pilota riuscì finalmente a spiegare di non essere capitato per caso in territorio

3) Un dispaccio del Comando Generale dell'EPL della Slovenia (n. 24/K del 7 dicembre 1943) informa il Comando Supremo dell'EPLJ che dalla Slovenia sono partiti il 5 dicembre, a bordo di un FL-3 diretto a Livno e Glamoč, trentadue piloti. Leggendo i nominativi, la nostra attenzione è richiamata da quello di Anton Baldin. In un elenco di uomini destinati dal Comando della Slovenia ai reparti dell'aviazione partigiana (doc. datato 12-4-1944) troviamo i nomi di Rudolf Picolin e Gajtan Fiandaka (Gaetano Fiandacca?). Ma sarebbe arrischiato fare una qualsiasi deduzione soltanto dai nomi, da questi nomi.

partigiano, ma di esserci venuto di proposito, di propria spontanea volontà, e di essere arrivato da molto lontano.

Era *Luigi Ruggi*. Anche lui si era levato in volo dalla base aerea di Gorizia come l'altro « antifascista italiano », ma qualche settimana dopo la capitolazione dell'Italia. I tedeschi avevano mobilitato alcuni ufficiali italiani perché servivano loro piloti per i velivoli che, rimasti negli aeroporti della Penisola, dovevano essere trasferiti in Germania. Con gli altri era stato scelto anche Ruggi. Aveva accettato « volentieri », ma non per servire i tedeschi.

Voleva solo approfittare dell'occasione e fuggire.

Non si era confidato neppure con i più intimi amici evitando perfino di nominare la terra natale che lo chiamava con la voce dell'affetto familiare e della nostalgia. L'occasione gli si era presentata presto. Preso posto sul monoplano, Ruggi decollava dall'aeroporto goriziano puntando subito in direzione dell'oriente. Sapeva pressappoco quali erano i territori controllati dai partigiani. Aveva attentamente studiato la situazione attingendo informazioni dalla stessa stampa fascista. « Ora sono qua — disse ai partigiani di Glamoč — e voglio combattere contro i tedeschi. »

Accettando la dichiarazione di Luigi Ruggi, il comando partigiano offrì all'ufficiale italiano di scegliere: entrare a far parte del primo battaglione volontari italiano « Garibaldi » sorto alcuni giorni prima a Spalato⁴ e combattere come fante, oppure inserirsi nelle formazioni destinate a gettare le basi della futura aviazione partigiana jugoslava. Il Comando Supremo dell'EPLJ aveva appena ordinato di selezionare, in tutte le formazioni partigiane quei combattenti che, nelle file del vecchio esercito, avevano prestato servizio come piloti, macchinisti, radiotelegrafisti, ecc.

Verranno inviati ai corsi di addestramento presso le basi aeree alleate di Bari, in Egitto e in Libia. Luigi Ruggi, naturalmente, opta per l'arma aerea, quella del cuore, e viene a trovarsi tra coloro che nella storia della nuova Armata popolare jugoslava entreranno col nome di « prime ali rosse ».

Chi è Luigi Ruggi?

Luigi Ruggi era nato a Zara il 30 marzo 1921 da Umberto, italiano, e Maria Perić di origine croata. Vivace, sensibilissimo, intelligente, altruista, seppe farsi subito ben volere. Aveva terminato a Zara l'Istituto Tecnico, era entrato nel 1940 all'Accademia militare dell'Aeronautica a Caserta, era stato poi trasferito, a conclusione degli studi, alla base aerea di Gorizia per l'addestramento ed i voli. E a Gorizia lo sorprese la capitolazione. Una vera guerra non l'aveva fatta. Cominciava a

4) Cfr. Giacomo Scotti, « Ventimila Caduti », Milano 1970.

farla ora che la « guerra vecchia » era finita. Ma la sua era una guerra tutta speciale, volontariamente scelta.

Fin dall'infanzia, raccontava Luigi agli amici partigiani, si era guardato intorno con occhi spalancati, era stato testimone delle brutali violenze fasciste contro gli slavi ed aveva odiato istintivamente il fascismo per la sua brutalità. A Zara quasi tutti i suoi amici erano slavi, ed anche a Gorizia, più tardi, ne aveva conosciuti molti. Ecco perché, quando giunse il momento giusto, scelse la via ritenuta migliore.

Amava però l'Italia più di ogni altra cosa al mondo e di queste sue dichiarazioni è rimasta una traccia, in una testimonianza di Rafael Perhauc che lo conobbe, gli fu amico e insieme a lui volò nelle squadriglie partigiane. « Luigi — scrive un articolo commemorativo il Perhauc sul « Primorski dnevnik » di Trieste — era pronto a tutto per la sua patria amata, a dare per l'Italia anche la vita. Ma odiava a morte il fascismo. E lo dimostrò con il suo comportamento. »⁵

Verso la fine di settembre, con un gruppo di partigiani, Luigi Ruggi lascia Glamoč raggiungendo il campo di Livno in tempo per collaborare all'organizzazione della base aerea. Il 27 novembre i tedeschi scoprono la base mitragliandola e bombardandola. L'aviazione partigiana perde il « Dormier 17 » mentre l'« FL-13 » resta immobilizzato per mancanza di benzina.

Il Comando Supremo dell'EPLJ ordina, nel dicembre, di trasferire la base aerea in territorio alleato, a Salvetri, nell'Italia meridionale.⁶

Il 6 dicembre Livno è investita dall'offensiva tedesca. L'attacco è sferrato da colonne corazzate e da forze preponderanti di fanteria. Ne scaturisce una sanguinosa battaglia con numerosi morti da ambo le parti. Anche Ruggi combatte, da fante, e ne esce incolume.

Dalla Bosnia alle Puglie

Da Livno, a piedi, gli aviatori partigiani intraprendono la marcia verso la costa dalmata. Una marcia memorabile, leggendaria. Tutta la costa è in mano tedesca, tutte le regioni attraversate sono punteggiate

5) Sommarie annotazioni su Luigi Ruggi vengono riportate da Janko Perat nel capitolo « Letalske enote » (Reparti aerei) nell'op. cit. « Prekomorci », sulla scorta di un proprio diario e di ricordi di altri protagonisti: Franc Pirc, comandante della prima squadriglia partigiana, Edvard Pilk, Tone Kapelj, Marjan Ličanj, Franjo Lolić e Rafael Perhauc. Quest'ultimo, comandante di un gruppo di aviatori giunti dall'Algeria, ha dedicato al Ruggi una pagina anche nel suo libro « Letalci prekomorci » più volte citato.

6) Cfr. « Vazduhoplovstvo u narodnooslobodilačkom ratu », Zemun 1965, a cura di un gruppo di autori; « Vojna enciklopedija », Belgrado vol. 1—9; Slavko Babić, « Naše vazduhoplovstvo u narodnooslobodilačkom ratu i neka značajna dokumenta », in Vazduhoplovni glasnik, 1961/1; Ljubiša Curguš, « Skolovanje vazduhoplovnih kadrova », in Vazduhoplovni glasnik, Zemun, 1963/3; D. Fučak, « Neki dokumenti iz života i rada Prve vazduhoplovne baze » in Vazduhoplovni glasnik, 1961/2; Djuro Ivanišević, « Borbena dejstva prvih jedinica naše avijacije » in Mornarički glasnik, 1959/3; Božo Lazarević, « Naše vazduhoplovstvo u narodnooslobodilačkom ratu » in Vojno delo, 1956/12; Božo Lazarević, « Uloga jugoslavenskog vazduhoplovstva u završnim operacijama », in Vojno-istorijski glasnik, 1955/23.

da presidi tedeschi; ma anche i partigiani sono onnipresenti. Per valli e montagne, con l'aiuto dei Distaccamenti partigiani, Ruggi e compagni raggiungono il litorale, vengono presi a bordo di imbarcazioni partigiane e trasportati sull'isola di Lissa saldamente in mano alle forze di Tito, l'isola sulla quale i tedeschi non riusciranno mai a mettere i piedi, l'isola che accoglierà anche il Comando Supremo dell'EPLJ ed il Consiglio nazionale dell'AVNOJ, l'isola che sarà la fortezza inespugnabile dell'Esercito popolare di liberazione.

All'inizio di gennaio 1944, gli aviatori partigiani al comando di Franjo Kluz giungono a Salvetri. Qui si costituisce il comando della nuova base: comandante il maggiore Edvard Pilk, sloveno; vicecomandante il capitano Kluz; capo di Stato Maggiore Ladislav Zabundja, commissario politico Mile Rodić, sussistenza Ivan Ferri, organico 64 piloti o candidati piloti, 167 tecnici. I piloti veri e propri sono Arkadije Popov, un partigiano russo, Branko Kraus, Franjo Kluz, Sergej Berce, Luigi Ruggi e qualcuno ancora. Tutti gli altri non hanno mai messo piede su un aereo.

A Salvetri, e più tardi a Carovigno di Brindisi, gli aviatori partigiani restano tre mesi: corsi di addestramento, corsi di lingua inglese, conferenze politiche, speciali corsi per piloti, ricognitori, radiotelegrafisti, meccanici. Luigi fa da istruttore e continua egli stesso ad addestrarsi. Nel frattempo si conducono le trattative tra la missione militare dell'EPLJ e il comando della RAF per raggiungere l'accordo sul numero degli aerei da mettere a disposizione di Tito. Il 13 marzo 1944 l'accordo è concluso « In accordance with the declared policy of the British Government to accord full military support to the Yugoslav Partisans now fighting the German forces under the leadership of Marshal Tito, an agreement was signed in April, 1944 whereby a special Yugoslav air contingent will be formed within the framework of the Royal Air Force. Personnel have been specially selected by Marshal Tito and volunteers from other sources may also be recruited if found suitable. » Così scriverà il « Jane's all the worlds's aircraft 1943/44 ».

A Carovigno, e altrove, più tardi, Luigi è sempre il beniamino di tutti; tutti fanno a gara per conquistare le sue simpatie e la sua amicizia. Ci sono anche altri italiani fra il personale tecnico,⁷ ma l'ardita

7) In un supplemento al citato volume « *Letalci prekomorci* », l'autore Rafael Perhauc, in collaborazione con Albert Klun, fornisce un elenco nominativo degli uomini della Prima base aerea di Carovigno (Brindisi) spostatasi poi a Benino (Bengasi), della Prima squadriglia n. 352 (Yugoslav Squadron RAF) comprendente 292 uomini fra piloti e addetti a vari servizi, della Seconda squadriglia n. 351 con 223 uomini e di altri reparti dell'arma aerea dell'EPLJ, per un totale di 2.211 uomini. Numerosi sono i nomi di suono italiano, come quelli di Peter (Pietro) Filippi da Trieste, classe 1912, Josip Baruca (Giuseppe Baruzza?) da Pola, Matteo Cirin da Buie, N. Mazzarol e M. Mazzarol, R. Schevin, Paolo Scocir, A. Scubla, Renato Tul da Isola, Modesto Dessardo (1910) da Pola, Ivan (Giovanni?) Doz (1920) da Umago, Edo Flego, Valentino Gasperin (1923) da Orsera, Romano Greblo (1916) da Fiume, Romano Ive (1923) da Canfanaro — Rovigno, Arsen Ventin (1921) da Fiume, Marino Zucherich (1923) da Pola, Angelo Geromella (1923) da Montegrande — Pola, Giovanni Cherin (1914) da Parenzo, Mario Marzotti (1906) da Trieste, Antonio Negro (1917) da Udine, Luciano Papo (1922) da Trieste, Giuseppe Gradovina (1922) da Fianona, Elio Sabadin (1922) da Ca-

impresa compiuta da Ruggi per raggiungere i partigiani in Bosnia gli ha meritato la massima considerazione.

« Non c'era un solo ufficiale o soldato — racconta Perhauc — che gli passasse accanto senza battergli la mano sulla spalla, chiamarlo. Non c'era spettacolo della filodrammatica partigiana in cui Luigi non inserisse il suo bravo "pezzo" che era "Bandiera Rossa" che poi tutti cantavano in coro. »

Da Taranto all'Africa

Il 19 aprile 1944 gli jugoslavi di Carovigno, circa 250 di cui 24 piloti, lasciano la base, si portano a Taranto e qui si imbarcano in convoglio per l'Africa, sbarcando ad Alessandria d'Egitto. Verso i primi di maggio raggiungono Benino, una base aerea nei pressi di Bengasi in Libia, dove viene costituita la prima squadriglia dell'EPLJ. A Benino restano soltanto i piloti più esperti, fra cui Ruggi, e una parte del personale tecnico. Tutti gli altri giunti da Taranto vengono destinati a compiti nuovi: un gruppo di giuliani con il capitano Perhauc e il sottotenente Zdenko Rupnik, finisce in Algeria col compito di mobilitare per l'EPLJ Istriani e Goriziani, ex soldati del regio esercito italiano, caduti prigionieri degli alleati; un gruppo di aviatori viene trasferito al Cairo nel Command N. 1 dell'Air Transport (da dove passerà a Belgrado via Bucarest al Comando del maggiore Edvard Pikel); gli altri vengono inviati a Ismailia e di lì, in agosto, nell'Unione Sovietica a speciali corsi di addestramento.

Luigi Ruggi fa parte, dunque, dell'élite dell'aviazione partigiana jugoslava. A Benino il suo sogno può essere finalmente realizzato, volare nuovamente. Sono giorni di continue esercitazioni, di voli sotto un sole infernale. Intanto, ai piloti venuti dalla Jugoslavia via Puglie si sono uniti altri piloti jugoslavi che hanno abbandonato l'« esercito » del Governo monarchico in esilio passando all'EPLJ dopo drammatici scontri con gli agenti di re Pietro.

La rivolta è stata capeggiata dal tenente pilota Alek Marković e dal maggiore Mileta Protić. Marković, purtroppo, non vedrà realizzato il suo sogno di rivedere la patria; morirà nello stesso mese di aprile in una sciagura aerea a Benino. Il maggiore Protić cadrà anche lui il 9 dicembre 1944, presso Brzovo in Bosnia, picchiando su una colonna di duecento automezzi tedeschi.

Ruggi ottiene ben presto il brevetto di pilota dell'EPLJ su aerei da caccia Spitfire. La prima squadriglia partigiana, quella che verrà

podistria, Alfio Sanfilippo, Cesare Serbo da Trieste eccetera. Potrebbero anche essere di nazionalità croata o slovena; non abbiamo elementi di giudizio. Avremmo però potuto citare ancora centinaia di nominativi pertinenti a Fiume, Pola, Isola, Parenzo, Cittanova, Portorose, Trieste, Buie, Gorizia, Albona, Capodistria, Pisino, Visinada, Antignana, Orsera, Montona, e così via, di meccanici, radiotelegrafisti, motoristi, elettricisti.

indicata e diverrà famosa col nome di « Squadrone 352 », è composta soltanto da caccia di questo tipo. In questa squadriglia, al comando di Franjo Kluz, Luigi Ruggi ha un posto di rilievo per la sua perizia e arditezza.

Il 15 agosto la squadriglia lascia l'aeroporto africano atterrando felicemente la sera sul campo di Canne presso Termoli di Puglia. Da questa base i piloti della nuova aviazione da guerra dell'Esercito popolare di liberazione intraprendono i primi attacchi contro il nemico il 18 aprile sull'isola di Curzola. In una di queste azioni, nel settembre 1944, cade eroicamente il comandante dello « squadrone rosso » Franjo Kluz. Colpito dalla contraerea tedesca di Omiš, il suo velivolo si abbatte in fiamme. Le missioni si intensificano, gli attacchi al nemico si fanno più rabbiosi. Sul libretto di volo di Luigi Ruggi si allunga la lista delle « missioni di guerra » e si moltiplicano le cifre delle ore trascorse in cielo.

Nel frattempo, il 1° luglio 1944, a Canne presso Termoli, è stata costituita la seconda squadriglia dell'EPLJ. Ambedue le squadriglie dispongono di 32 velivoli e 38 piloti: 35 jugoslavi (di questi una decina giuliani), due russi e l'italiano. Per un errore burocratico che non si riuscirà più a correggere, la prima prende il nome di « squadrone 352 » e la seconda « squadrone 351 ».

Nel mese di gennaio 1945, gli aerei contrassegnati dalla stella rossa e dal tricolore azzurro-bianco-rosso si trasferiscono finalmente alla base di Lissa da dove continuano le loro missioni contro le posizioni tedesche in Bosnia, Lika, Dalmazia e Istria. A quasi tutte le azioni più arrischiate prende parte Luigi Ruggi che più volte sorvola la nativa Zara dove sono rimasti i suoi genitori. Non ne ha notizie dal settembre del 1943. Purtroppo il tenente pilota partigiano ignora che i fascisti hanno infierito sulla sua famiglia. La sorella Mafalda, di 22 anni, è stata fucilata dagli ustascia nel gennaio 1944.

I voli di guerra dello « squadrone 352 » continuano uno dietro l'altro con pieno successo. La squadriglia colleziona parecchi elogi del Quartier Generale di Tito e menzioni solenni sul Bollettino dello stesso Q. G. Luigi Ruggi ottiene un'alta decorazione: l'Ordine al Valor Militare.

Il 27 marzo, tre giorni prima del suo compleanno (30 - III - 1921) il pilota italiano viene ammesso nelle file dello SKOJ (Gioventù comunista), « un onore riservato soltanto ai migliori, ai più audaci combattenti ». La vittoria si sente nell'aria. Il 30 marzo, il valoroso vuol festeggiare il compleanno con una nuova azione. Decolla alle ore 10.50 a bordo di un nuovo « Spitfire V.B. » per la sessantaduesima missione di guerra.⁸ Tutti gli fanno gli auguri: Ciao! Zdravo! Luigi scompare in

8) Per valutare il contributo di Ruggi bisogna tener presente che lo squadrone 352 di cui fece parte compì complessivamente in tutta la campagna, 300 missioni di guerra (1310 voli).

alto, si allontana fra l'azzurro del cielo e del mare puntando verso la costa della Dalmazia. Non tornerà più.

La morte dell'eroe

La sessantaduesima missione è anche l'ultima. L'orologio della vita di Luigi si ferma esattamente al ventiquattresimo anno.

Unitosi a una squadriglia di quattro caccia, dei quali pilota il secondo, l'italiano si dirige verso la Bosnia con l'ordine di bombardare le posizioni tedesche.⁹ Giunto sull'obiettivo assegnatogli, sgancia due bombe, ma la terza non si stacca dall'apparecchio. Invano il pilota compie una serie di pericolosissime ed emozionanti evoluzioni nella speranza di liberarsi del pericoloso ordigno « incollato sotto la pancia ». Che fare?

Due sono le possibilità: abbandonare l'apparecchio e gettarsi col paracadute, o tentare di « ammarare » nei pressi della non lontana costa adriatica, salvandosi a nuoto. Luigi Ruggi ama troppo il suo velivolo per sacrificarlo e decide di tentare l'impossibile: salvare se stesso e l'aereo.

Punta in direzione dell'isola di Lissa. Con una manovra arrischiatissima scende a volo radente ai margini della pista, cercando un punto sul quale « grattare la pancia » dell'apparecchio, e liberarsi della bomba fastidiosissima. Dopo alcuni tentativi, ci riesce. La bomba si stacca, esplose alcuni metri dietro l'apparecchio che sta riprendendo quota. Ma l'esplosione è così forte e così vicina che l'aereo ne viene investito, precipita, si incendia.

Nelle fiamme del suo « Spitfire » trova la morte il pilota partigiano Luigi Ruggi. 30 marzo 1921 — 30 marzo 1945. Per lui non ci saranno altri compleanni. L'orologio della vita si è fermato per sempre. È stato uno dei primissimi piloti dell'EPLJ, uno dei fondatori dell'aviazione partigiana, ed è l'ultimo caduto della Prima Squadriglia partigiana.¹⁰

Profondo e sincero è il dolore dei suoi compagni, di tutti i partigiani jugoslavi che lo hanno amato e stimato. È caduto alla presenza di tutti i suoi compagni di squadriglia. Lo seppelliscono a Lissa.

Nel 1957, a bordo di una nave della Marina di guerra jugoslava, i resti mortali di Luigi Ruggi vengono trasportati a Zara. Dalla riva al

9) Nel diario operativo dell'aviazione partigiana, la missione di Ruggi è segnata come « Operazione n. 335 — Ordine di bombardare Babin Potok ». Una breve menzione dell'episodio si ha in « Zbornik » (Raccolta di documenti sulla Lotta popolare di liberazione della Jugoslavia) tomo X/1.

10) « Fu l'unico dei dieci piloti caduti nelle operazioni di guerra della Prima e Seconda squadriglia, al quale fu possibile tributare l'onore dei funerali », scrive il Perhauc in « Letalci prekomorci ».

cimitero della città dalmata, su un affusto di cannone, la bara è scortata da ufficiali dell'aviazione, ex commilitoni del Caduto. Tutta la popolazione di Zara segue o fa ala al corteo.

Luigi Ruggi, tenente pilota, decorato al valore, uno dei pionieri della nuova aviazione da guerra jugoslava, riposa accanto alla sorella Mafalda nella terra che gli diede i natali, nel cimitero partigiano. Lei, trucidata dagli ustascia, lui caduto in combattimento contro gli ustascia e tedeschi, sono in compagnia di tutti gli altri zaratini che hanno combattuto e sono caduti nella lotta contro il fascismo, per la libertà.

n° 6505/43 del reg.gen.proc.

n° 21 sentenza

Data: 7 gennaio 1944.-

n° 1687/43 del Reg.Cono.04.

IN NOME DI SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE III°

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

IL TRIBUNALE MILITARE TERRITORIALE DI GUERRA DELLA SARDEGNA

Composto dei Signori:

- Generale di Div. BONAGURA Comm. Umberto -Presidente;
- Maggiore di ffr. VITIKILLO Dott. Giulio-Giudice Relatore;
- Colonnello RE. OG. SANJUST Comm. Ignazio - Giudice;
- Capitano di ffr. GIBCO Dott. Marcello - Giudice;
- Capitano di ffr. MORILIO Dott. Vito - Giudice;

ha pronunciato la seguente:

S E N T E N Z I A

nella causa contro :

- 1°) DELLORE RENATO di Pietro e di Predanconi Maria, ag
to il 11/10/1910 a Pirano, ivi residente, calzolaio,
alfabeta, nullatenente, caporale nella 232° Comp. spec.
Lavoratori - Aeroporto 609;
- 2°) VIENMAR LEOPOLDO di Francesco e di Pasendo Raffaele
la, nato il 28 settembre 1911 a Rifurbago, ivi resi-
dente, palettiera, alfabeta, nullatenente, soldato;
- 3°) PERIANCIC FULVIO fu Francesco e di Elottar Rosa
lla, nato il 14/4/1909 a Cozza, contadino, alfabeta,
residente, soldato;

La prima pagina del testo della sentenza emanata il 7 gennaio 1944 dal Tribunale militare territoriale di guerra della Sardegna contro tre appartenenti ai Battaglioni speciali, fra i quali primo Renato Dellorre da Pirano, caporale della 232. Compagnia speciale lavoratori, «avendo agito con scienza e coscienza». Per i reati di disobbedienza, insubordinazione con ingiuria verso superiori ufficiali e insubordinazione con tentata violenza, viene condannato a 15 anni di reclusione militare.

R E S T R I C T E D
HEADQUARTERS
NORTHERN BASE SECTION
APO 386

21 August 1944

SUBJECT: Temporary Appointment of Acting Slav Officers.

FO : See distribution.

1. The following named Slav enlisted men, having satisfactorily completed the prescribed Officer Candidate School are hereby appointed ACTING Officers:

<u>NAME</u>	<u>GRADE</u>	<u>SERIAL NO.</u>	<u>COMPANY</u>
Ditrich Lodovico	Cpl	001105	223 Slav
Vidmar Francesco	Sgt	003507	230 "
Murian Stanislao	Sgt	004083	1233 "
Faucer Albino	Cpl	003376	330 "
Lvodar Mirko	Cpl	003984	233 "
Benedian Francesco	Pvt	005044	1229 "
Saiti Giovanni	Sgt	002152	231 "
Boban Mariano	Cpl	004332	232 "
Laban Vittorio	Cpl	009758	329 "
Martellani Emilio	Sgt	001994	321 "
Ciserle Danile	Pvt	004494	1235 "
Sivec Ignazio	Sgt	002086	327 "
Slavic Leopold	Pvt	009118	234 "
Likar Dario	Pvt	000046	1231 "
Troikevic Giovanni	Sgt	000370	242 "
Lechich Antonio	Sgt	000462	225 "
Ruter Stanislaw	Sgt	001531	331 "
Dolgan Mario	Cpl	002589	328 "

2. These acting officers will assume command of their respective companies, including property and fiscal accountability and responsibility, under supervision of present Company Commander.

3. It is to be understood that these appointments are temporary and subject to revocation by appointing authority at any time.

4. The above Acting Officers will be addressed as "Lieutenant" by all concerned.

By command of Brigadier General RATAY:

C. M. Christie
C. M. CHRISTIE,
Major, AGD,
Adjutant General.

DISTRIBUTION:

"B" Plus
2 ea Slav Off concerned
2 ea Slav Co concerned

(Slav Translation on reverse)

R E S T R I C T E D

Il Comando Alleato, in data 21 agosto 1944, comunica la promozione a ufficiali attivi alcuni ex militari delle Compagnie di Lavoro, passate al servizio delle forze armate americane.



Un gruppo del Battaglione jugoslavo, dislocato nel deserto della Siria, in vista della formazione del Primo Distaccamento dell'EPLJ nel Medio Oriente, nel settembre 1943.



Da sinistra a destra: Anton Ukmar, Ilio Barontini e Bruno Rolla (foto pubblicata da l'« Unità » di Milano il 4 maggio 1966), già combattenti di Spagna, organizzatori della resistenza in Abissinia e comandanti partigiani nella seconda guerra mondiale.



Un gruppo di antifascisti della Venezia Giulia alla sede del Distretto militare di Udine il 19 aprile 1941 con sul braccio la scritta «SP» (sospetto politico). Finiranno nei Battaglioni Speciali.



Soldati dei Battaglioni Speciali in Sardegn nel maggio 1941.

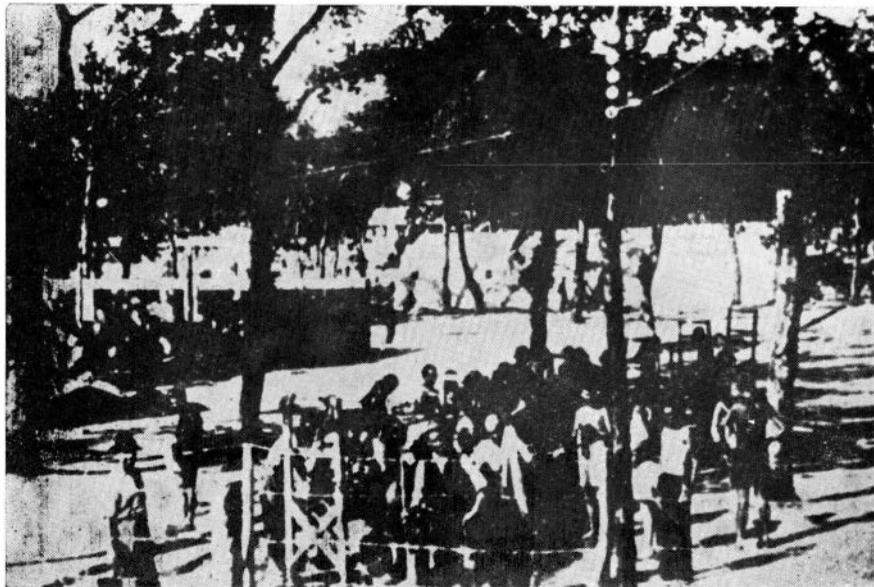


S. Nicola di Tremiti (Foggia): una delle tante località in cui furono internati gli antifascisti italiani, sloveni e croati della Venezia Giulia.



S. Nicola di Tremiti (Foggia): una delle tante località in cui furono internati gli antifascisti italiani, sloveni e croati della Venezia Giulia.

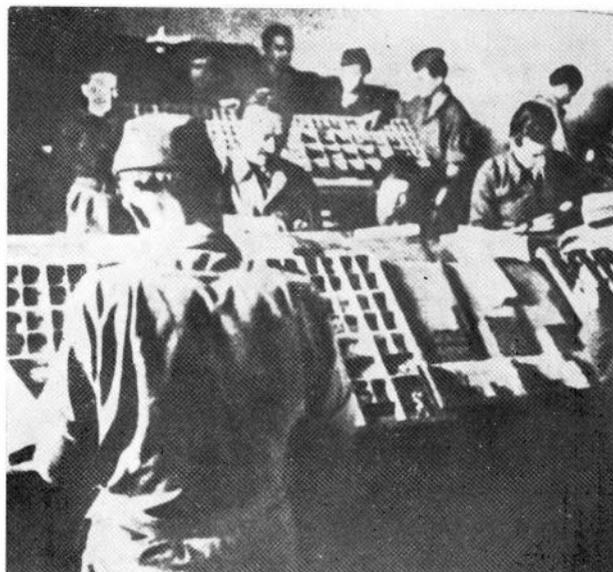
Un gruppo di comandanti della I Brigata d'Oltremare (probabilmente del 6° battaglione) a Drvar, nel gennaio 1944, subito dopo l'arrivo presso la sede del Comando supremo dell'EPLJ.



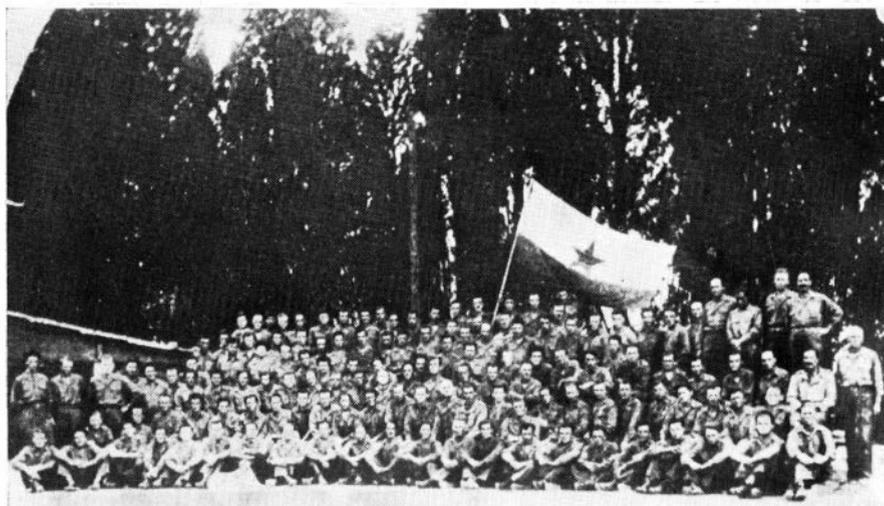
Il campo di concentramento di Renici in Italia da dove gli antifascisti raggiunsero la I e la II Brigata d'Oltremare. Alcuni entrarono nelle file della III.



Il funerale di un prigioniero russo a Varbonare il 30 ottobre 1943. Nel corteo sfilano, con la bandiera rossostellata partigiana, numerosi combattenti delle Brigate d'Oltremare.



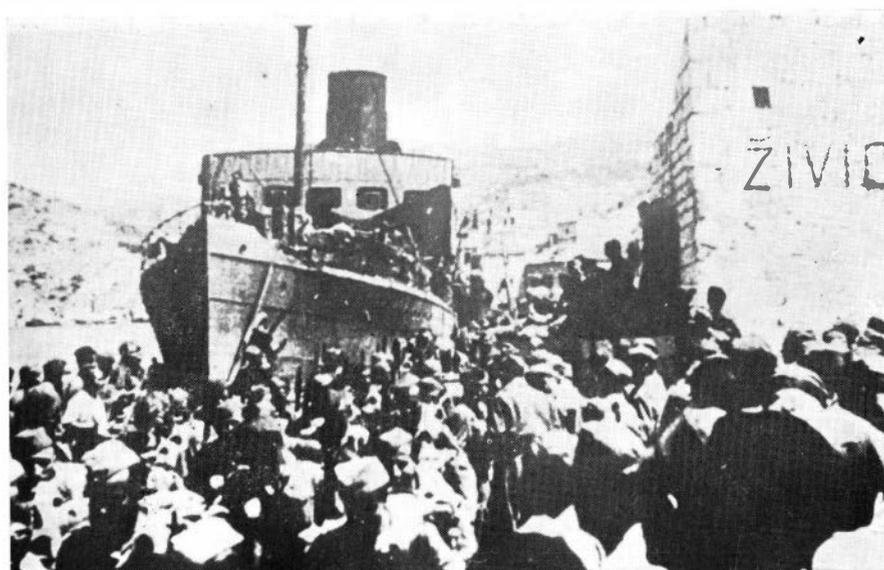
Tipografia partigiana a Bari nel 1944.



La 331ª « Slav Company » a Miramas, nell'ottobre 1945, in attesa del rientro in patria.



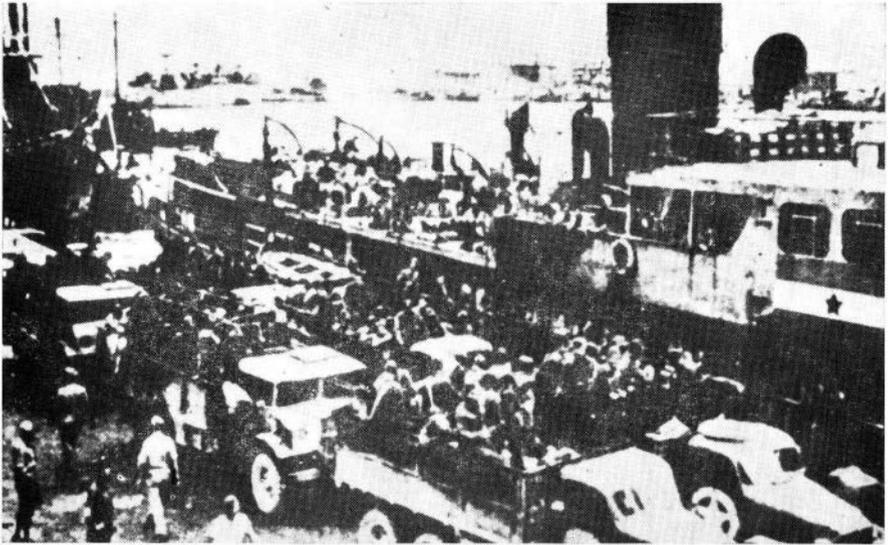
Una « Slav Company » (ex Battaglioni Speciali) a Bastia in Corsica il 23 marzo 1945. In testa è il comandante, tenente Emilio Martelanz di Contovello (Trieste).



I combattenti della I Brigata d'Oltremare sbarcano sull'isola di Lissa (Vis) nell'autunno del 1943. Sono armati dei fucili «abissini», trofei della guerra di Etiopia.



I combattenti della I e della II Brigata d'Oltremare nel porto di Primošten, il 6 gennaio 1944, da dove raggiungeranno Drvar. In seguito saranno disseminati nei vari reparti del I Corpo d'Armata.



Reparti della III Brigata d'Oltremare nel porto di Monopoli (Italia) si imbarcano per la Dalmazia nel marzo 1944.



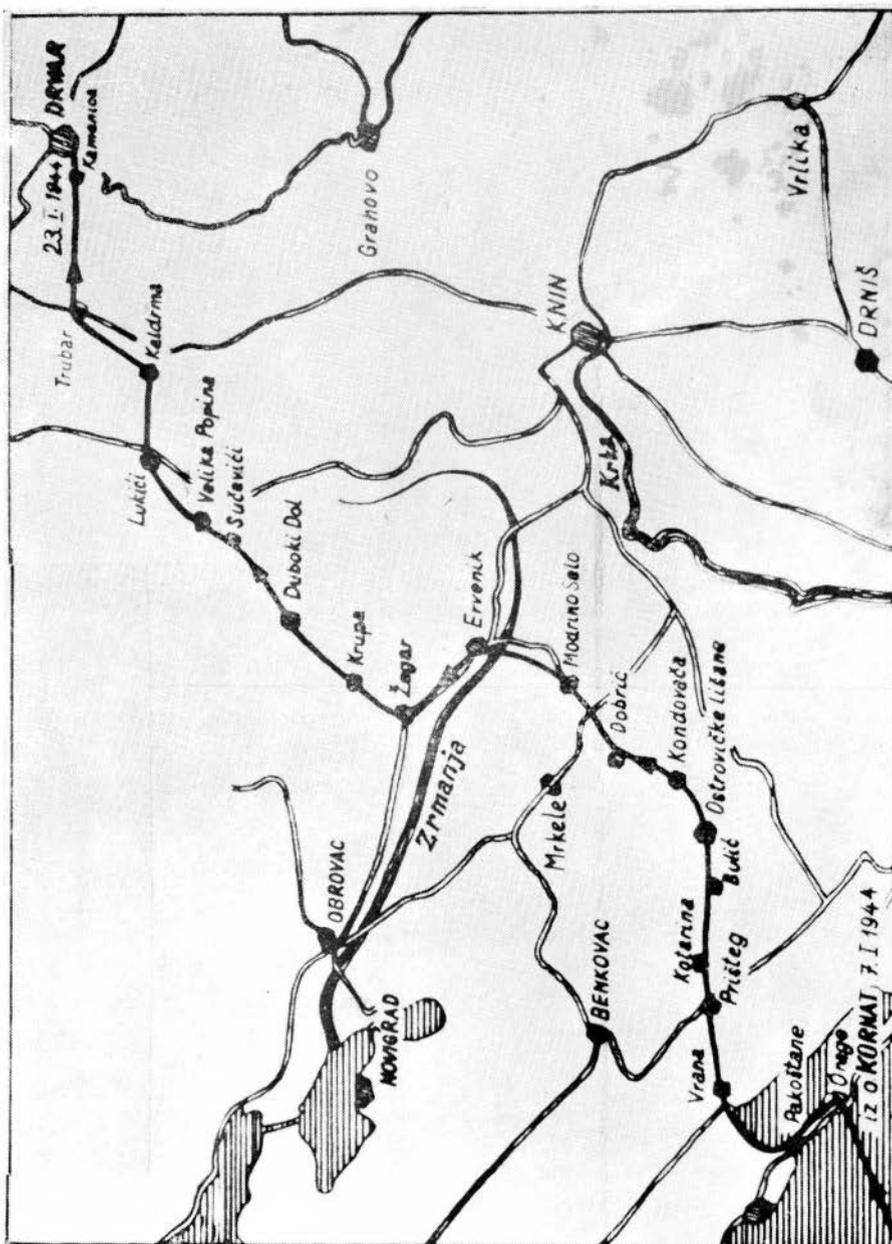
Reparti della Terza d'Oltremare sfilano a Lissa (Vis) in occasione della Giornata dell'insurrezione dei popoli della Croazia, il 27 luglio 1944.



Il gruppo sanitario della Terza d'Oltremare a Lissa (Vis) (1944) in occasione della proclamazione a brigata proletaria della I Brigata d'assalto dalmata.



Combattenti della Terza d'Oltremare nella battaglia di Knin.



L'itinerario seguito dalla I e dalla II Brigata d'Oltremare dall'isola di Kornat (Pakoštane) fino a Drvar nel gennaio 1944.



Itinerario di guerra della II Brigata d'Oltremare.

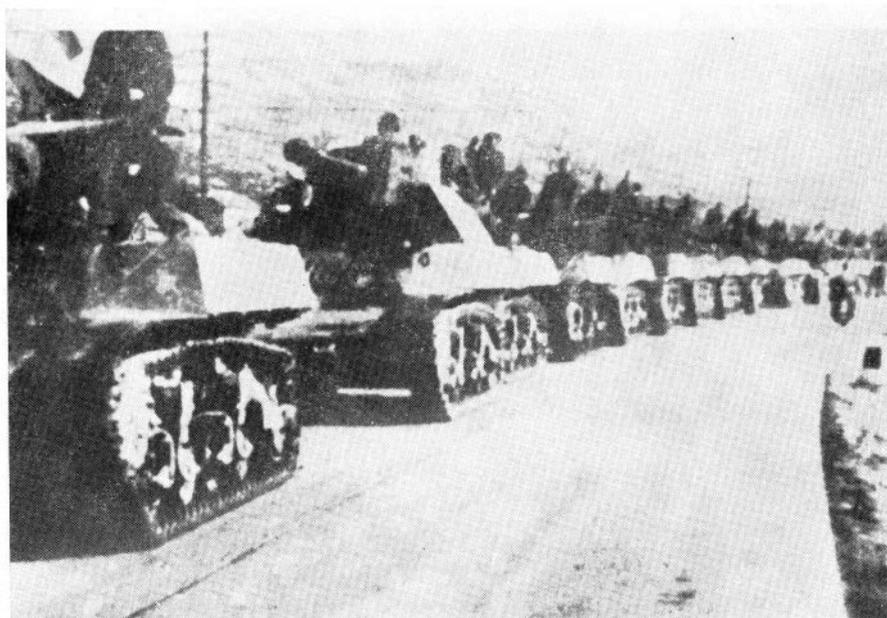
<u>Statistika tamerišev</u>		<u>Statistika vernih poverai</u>	
<u>po okrajih</u>			
<u>Zemlja ozemelje:</u>		Kim. katoli. :	79
Gorice :	24	Pravoslav. :	4
Trst :	22	Musliman. :	1
Pola :	13		<u>84</u>
Reka :	3		
Senzio			
<u>Zader Torino</u>			
	<u>65</u>		
<u>Bivša Jugoslavija:</u>			
Ban. Dravska :	5	<u>Statistika narodnosti</u>	
Zelška :	5	Slovencev :	62
Primorska :	<u>40</u>	Hrvatov :	15
	<u>78</u>	Srbov :	3
		Crnogorc. :	2
		Katijunec :	<u>2</u>
			<u>84</u>

<u>Starostna tabela</u>			
1899	1	<u>Omladinca</u>	50%
1901	1		
1903	1	1919	5
1908	1	1920	6
1909	1	1921	1
1910	2	1922	7
1911	4	1923	5
1912	3	1924	8
1913	-	1925	7
1914	12	1926	6
1915	3	1927	-
1916	2		
1917	3		
1918	3		

La statistica dei combattenti della Prima compagnia antiaerea: su 84, due italiani «regnicoli» (Sondrio e Torino) senza tener conto di quelli di Fiume, Pola, Trieste e Gorizia.



Batterie dell'artiglieria da montagna nella battaglia di Knin nel dicembre 1944.



La Prima Brigata Carvisti in movimento da Spalato verso Sebenico.



Piloti della Prima e Seconda squadriglia aerea partigiana, fotografati il 12 gennaio 1945, in attesa della loro decorazione.



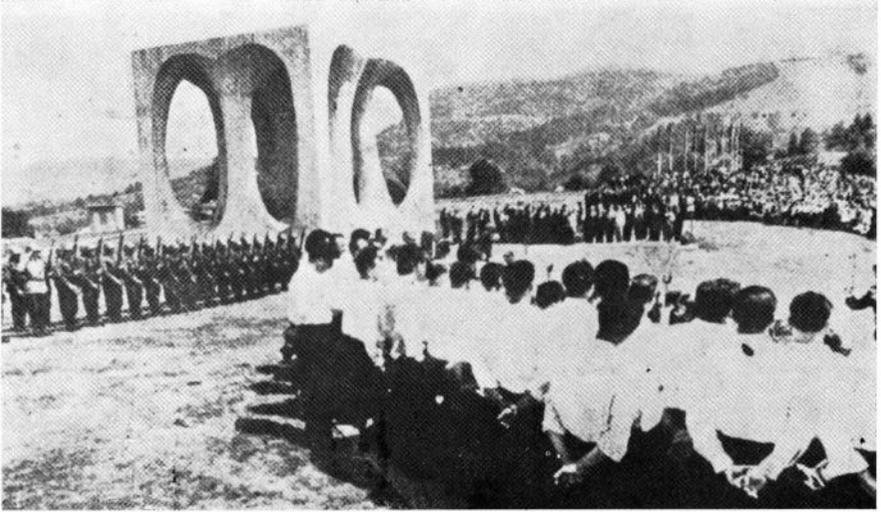
La Prima Squadriglia aerea. Indicato dalla freccia, il pilota italiano Luigi Ruggi.



Il tenente pilota Luigi Ruggi.
Porta sul petto la decora-
zione al Valor Militare.



Al ritorno da una missione di guerra (isola di Lissa — Vis). Il primo a sinistra è Luigi Ruggi. Cadrà il 30 aprile 1945.



Il 4 giugno 1966, a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) viene inaugurato un grande monumento alla memoria dei Caduti delle Brigate d'Oltremare. L'opera è dello scultore Lenassi e dell'architetto Baraga-Maškonova.



La guerra è finita. Combattenti partigiani italiani dell'Armata jugoslava in una manifestazione antifascista prima del rimpatrio.